

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

1

Anno LXVII
Gennaio 1990
Spediz. abbonam.. postale
mensile - Gruppo 3°-70



UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - Via dell'Arcivescovado n. 12

Vicariati - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Don Francesco Peradotto (ab. tel. 248 23 91)

Segretario del Moderatore: can. Giuseppe Cerino (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale di To-Città: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)
ore 9-12

Distretti pastorali di:

To-Nord: don Domenico Cavallo (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60)
lunedì e venerdì ore 9-12

To-Sud Est: don Giovanni Cocco (ab. *Moncalieri* tel. 605 53 33)
martedì e venerdì ore 9-12

To-Ovest: don Rodolfo Reviglio (ab. *Pianezza* tel. 967 81 49)
martedì e venerdì ore 9-12

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Ufficio per i religiosi e le religiose: ore 9-12 (escluso sabato)

Prima sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio matrimoni - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12

Ufficio per le Cause dei Santi

Responsabile: mons. Giovanni Luciano (ab. tel. 39 24 03)

Archivio - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12 (escluso sabato)

Economista diocesano - tel. 53 24 59
Mons. Michele Enriote

Ufficio amministrativo - tel. 54 18 98 - 54 59 23
ore 9-12

Assistenza al clero - tel. 54 76 03
ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni clero - tel. 54 33 70
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera diocesana della preservazione della fede - Torino chiese
tel. 53 24 59 - 53 53 21
ore 9-12,30 — 15-18,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXVII

Gennaio 1990

SOMMARIO

pag.

Atti del Santo Padre

Messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni 1990	3
Alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura (12.1)	6
Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (13.1)	9
Alla Rota Romana per l'apertura dell'anno giudiziario (18.1)	17
Messaggio per la XXIV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	21
Messaggio per la Giornata Mondiale dei malati di lebbra	24

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Consiglio Episcopale Permanente (15-18.1):	
— Messaggio per il rinnovamento cristiano dell'Europa e dell'Italia	27
— Comunicato dei lavori	30

Atti dell'Arcivescovo

Omelia nel primo giorno del nuovo anno	33
Omelia nella solennità dell'Epifania	37
Messaggio per la Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani	40
Centro Giornali Cattolici - Statuti	41
Omelia nella festa di S. Giovanni Bosco	44

Curia Metropolitana

Cancelleria: Collegio dei Consultori — Capitolo Metropolitano di Torino — Incardinazione — Rinunce — Nomine — Conferme e nomine in istituzioni varie — Concessione di facoltà di conferire il sacramento della Confermazione — Sacerdoti diocesani defunti	47
Ufficio liturgico: In preghiera per la pioggia	53

Documentazione

Giornata della Caritas - 1990:	
— Programma	55
— Lettera dell'Arcivescovo ai Parroci	57

Atti del Santo Padre

Messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni 1990

«Giovani, aprite il vostro cuore a Cristo, andategli incontro, dissetatevi alle sue sorgenti»

In preparazione alla XXVII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni — che si celebra domenica 6 maggio 1990 — il Santo Padre rivolge alla Chiesa questo Messaggio:

Venerati Fratelli nell'Episcopato, carissimi Fedeli di tutto il mondo!

1. Avvicinandosi l'annuale *Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni*, che la Chiesa universale celebrerà, come di consueto, nella IV Domenica di Pasqua, mi piace riandare con voi a quella confortante promessa di Gesù: « Se due di voi sopra la terra si metteranno d'accordo per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà, perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro » (*Mt 18, 19-20*).

Il prossimo 6 maggio tutta la Chiesa si troverà riunita nel nome del Signore per implorare dal « Padrone della messe » il dono delle vocazioni di speciale consacrazione: Sacerdoti, Diaconi, Religiosi e Religiose, Laici, Comunità parrocchiali, Gruppi, Associazioni, Movimenti,leveranno insieme suppliche al Padre celeste perché arricchisca la sua Chiesa di nuove vocazioni.

Confido che questa corale implorazione sarà largamente esaudita. Non posso, però, non ricordare che alla preghiera deve accompagnarsi l'impegno personale e comunitario a farsi promotori di vocazioni. Non va, infatti, dimenticato che ordinariamente la chiamata del Signore è mediata dall'esempio e dall'azione degli uomini, specie di quanti nella Chiesa vivono già la gioiosa esperienza della sequela del Cristo.

Proprio in ragione di questo impegno e anche in vista del prossimo Sinodo dei Vescovi, che avrà per tema « *La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali* », desidero richiamare l'attenzione di tutto il Popolo di Dio, e in particolar modo di quanti in esso hanno responsabilità educative e formative, sull'importanza che assume nella nascita e nella crescita delle vocazioni la cura della vita spirituale.

Non può esserci, infatti, maturazione vocazionale di alcun genere se non all'interno di un cammino spirituale deciso e vigoroso, perché solo una vita spirituale autentica costituisce il "terreno buono" (*Mt 13, 23*) che consente al "seme" della vocazione di essere accolto e di crescere fino alla sua piena espansione.

2. La vocazione fondamentale dell'uomo consiste nel conseguire la piena comunione con Dio. Egli, infatti, è creato ad « immagine e somiglianza di Dio » (*Gen 1, 26-27; 9, 6; Sap 2, 23; Sir 17, 3; 1 Cor 11, 7*) ed è chiamato, in Cristo, a realizzare progressivamente un rapporto di intima unione e di amore filiale con il suo Creatore.

Per attuare tale vocazione, l'uomo è reso partecipe della vita divina, che, grazie anche al suo personale impegno, cresce in lui operando quel processo di santificazione che lo rende "creatura nuova" (*2 Cor 5, 17; Gal 6, 15*), sempre più capace di accogliere e conoscere i segreti di Dio (cfr. *1 Cor 2, 9-14; 6, 17; Rm 8, 14-16; Gal 4, 6*) e di aderire pienamente al suo progetto di amore.

Il luogo, dove questa vita sboccia e via via, sotto l'impulso dello Spirito Santo, cresce e matura, è la Chiesa, di cui il cristiano diventa membro per il Battesimo.

3. Le vocazioni di speciale consacrazione sono una esplicitazione della vocazione battesimale: esse si alimentano, crescono e si irrobustiscono mediante la seria e costante cura della vita divina ricevuta nel Battesimo e, usufruendo di tutti quei mezzi che favoriscono il pieno sviluppo della vita interiore, conducono a scelte di vita completamente dedito alla gloria di Dio e al servizio dei fratelli.

Essi sono:

— l'ascolto della *Parola di Dio*, la quale illumina anche circa le scelte da compiere per una sequela di Cristo sempre più radicale;

— la partecipazione attiva ai Sacramenti, soprattutto a quello dell'*Eucaristia*, che è centro insostituibile della vita spirituale, sorgente e alimento di tutte le vocazioni;

— il sacramento della *Penitenza*, che, favorendo la continua conversione del cuore, purifica il cammino di adesione personale al progetto di Dio e rafforza il legame di unione con Cristo;

— la *preghiera personale*, che consente di vivere costantemente alla presenza di Dio, e la *preghiera liturgica*, che inserisce ogni battezzato nell'orazione pubblica della Chiesa;

— la *direzione spirituale*, come mezzo efficace per discernere la volontà di Dio, il cui compimento è fonte di maturazione spirituale;

— l'*amore filiale alla Vergine Santa*, che viene ad inserirsi come un aspetto particolarmente significativo per la crescita spirituale e vocazionale di ogni cristiano;

— infine, l'*impegno ascetico*, giacché le scelte vocazionali esigono spesso rinunce e sacrifici che solo una sana ed equilibrata pedagogia ascetica può favorire.

4. Invito, pertanto, gli educatori cristiani — genitori, insegnanti, catechisti, animatori di gruppi ecclesiali, guide di associazioni e movimenti — a porre ogni cura perché i ragazzi e i giovani vengano costantemente e premurosamente aiutati a sviluppare il seme della vita divina che hanno ricevuto in dono col Battesimo. In ogni progetto educativo la vita spirituale abbia sempre il primo posto; siano indicati e spiegati i mezzi che ne favoriscono il pieno sviluppo.

Esorto, inoltre, i responsabili delle comunità cristiane, in primo luogo i Pastori, a pascere il gregge di Dio nutrendolo alle sorgenti genuine della vita della grazia.

In modo del tutto particolare mi rivolgo ai responsabili della formazione delle vocazioni di speciale consacrazione — rettori di Seminari, padri spirituali, insegnanti e quanti condividono questo delicato compito — chiedendo loro di porre ogni cura perché la vita spirituale dei chiamati abbia un posto privilegiato nella formazione.

5. Infine voglio rivolgermi personalmente a voi, cari ragazzi e ragazze, adolescenti e giovani.

Aprite il vostro cuore a Cristo, andategli incontro, dissetatevi alle sue sorgenti. Egli vi offre un'acqua che appaga la vostra sete di verità, di gioia, di felicità, di amore; un'acqua che sazia la vostra sete d'infinito e di eternità, poiché l'acqua che egli vi dà diventa in voi « sorgente che zampilla per la vita eterna » (Gv 4, 14).

Ascoltate Cristo: egli apre i vostri cuori alla speranza. *Seguite Cristo*: egli è « la luce del mondo » e « chi segue lui non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita » (Gv 8, 12).

Riscoprite la bellezza della vocazione cristiana e confermate i vostri impegni battesimali; rinnovate il proposito di camminare in « novità di vita » (Rm 6, 4), rimanendo uniti a Cristo come i tralci alla vite (cfr. Gv 15), per portare molto frutto. Rendetevi personalmente sensibili ai bisogni della Chiesa, docili agli impulsi della grazia divina, generosi e solleciti nel rispondere all'eventuale chiamata del Signore che vi invita a seguirlo più da vicino in una vita di totale consacrazione all'amore di Dio e al servizio del prossimo.

6. Ed ora preghiamo insieme:

O Spirito di verità, che sei venuto a noi nella Pentecoste per formarci alla scuola del Verbo Divino, adempi in noi la missione per la quale il Figlio ti ha mandato.

Riempì di te ogni cuore e suscita in tanti giovani l'anelito a ciò che è autenticamente grande e bello nella vita, il desiderio della perfezione evangelica, la passione per la salvezza delle anime.

Sostieni gli « operai della messe » e dona spirituale fecondità ai loro sforzi nel cammino del bene.

Rendi i nostri cuori completamente liberi e puri, e aiutaci a vivere con pienezza la sequela di Cristo, per gustare come tuo dono ultimo la gioia che non avrà mai fine.

Amen!

Con tali voti imparto di cuore la Benedizione Apostolica a voi, venerati Fratelli nell'Episcopato, ai Sacerdoti, ai Diaconi, ai Religiosi, alle Religiose e a tutti i Fedeli laici, in particolare ai Giovani e alle Giovani, che con generosità accolgono la voce di Gesù, che li invita alla sua sequela.

Dal Vaticano, 4 Ottobre 1989, undicesimo di Pontificato.

JOANNES PAULUS PP. II

Alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura

Crollano muri, si aprono frontiere ma permangono enormi barriere tra le speranze di giustizia e la loro realizzazione nel mondo

Venerdì 12 gennaio, ricevendo i partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura, il Papa ha pronunciato il seguente discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. Sono lieto di porgervi il benvenuto. Riuniti attorno al Cardinale Paul Poupard ed ai suoi collaboratori, ancora una volta vi fate portavoce, presso la Santa Sede, dei grandi mutamenti culturali che scuotono il mondo. In tal modo aiutate la Chiesa a discernere meglio i segni dei tempi e le nuove vie dell'inculturazione del Vangelo e dell'evangelizzazione delle culture. A questo riguardo, l'anno che si è appena concluso è stato ricco di avvenimenti eccezionali, che sollecitano giustamente la nostra attenzione, in questo ultimo decennio del nostro Millennio.

Un comune sentimento sembra dominare oggi la grande famiglia umana. Tutti si chiedono quale avvenire costruire nella pace e nella solidarietà, in questo passaggio da un'epoca culturale a un'altra. Le grandi ideologie hanno mostrato il loro fallimento dinanzi alla dura prova degli avvenimenti. Sistemi che si autoprolamavano scientifici di rinnovamento sociale, oppure di redenzione dell'uomo da sé, miti della realizzazione dell'uomo attraverso la rivoluzione, si sono rivelati agli occhi di tutti per quel che erano: tragiche utopie che hanno provocato un regresso senza precedenti nella storia tormentata dell'umanità. In mezzo ai loro fratelli, la resistenza eroica delle comunità cristiane contro il totalitarismo disumano ha suscitato ammirazione. Il mondo attuale riscopre che, lunghi dall'essere l'oppio dei popoli, la fede in Cristo è la migliore garanzia e stimolo della loro libertà.

2. Alcuni muri sono crollati. Alcune frontiere si sono aperte. Ma barriere enormi s'innalzano ancora fra le speranze di giustizia e la loro realizzazione, fra l'opulenza e la miseria, mentre le rivalità rinascono nel momento in cui la lotta per l'avere prende il sopravvento sul rispetto dell'essere. Un messianico terreno è crollato e sorge nel mondo la sete di una nuova giustizia. È nata una grande speranza di libertà, di responsabilità, di solidarietà, di spiritualità. Tutti chiedono una nuova civiltà pienamente umana, in quest'ora privilegiata che stiamo vivendo. Quest'immensa speranza dell'umanità non deve essere disattesa: tutti noi dobbiamo rispondere alle attese di una nuova cultura umana. Questo compito esige la vostra riflessione e richiede le vostre proposte. Non mancano nuovi rischi di illusione e di delusione. L'etica laica ha sperimentato i suoi limiti e si scopre impotente dinanzi ai terribili esperimenti che si effettuano su esseri umani considerati come semplici oggetti di laboratorio. L'uomo si sente minacciato in modo radicale dinanzi a politiche che decidono arbitrariamente sul diritto alla vita o sul momento della morte, mentre le leggi del sistema economico gravano pesantemente sulla sua vita familiare. La scienza dichiara la sua impotenza a rispondere alle grandi domande sul senso della vita, dell'amore, della vita sociale, della morte. E gli stessi uomini di Stato sembrano esitare su quali cammini intraprendere per costruire questo mondo fraterno e solidale

che tutti i nostri contemporanei chiedono a viva voce, sia all'interno delle Nazioni che su scala continentale.

È compito delle donne e degli uomini di cultura di pensare questo avvenire alla luce della fede cristiana da cui sono ispirati. La società di domani dovrà essere diversa in un mondo che non tollera più le strutture statali inumane. Dall'Est all'Ovest, e dal Nord al Sud, la storia in movimento rimette in causa l'ordine che si fondava innanzi tutto sulla forza e sulla paura. Questa apertura verso nuovi equilibri richiede saggia meditazione ed audace previsione.

3. Tutta l'Europa s'interroga sul suo avvenire, quando il crollo dei sistemi totalitari esige un profondo rinnovamento delle politiche e provoca un rigoroso ritorno delle aspirazioni spirituali dei popoli. L'Europa, per necessità, cerca di ridefinire la sua identità al di là dei sistemi politici e delle alleanze militari. Essa si riscopre Continente di cultura, terra irrigata dalla millenaria fede cristiana e, al tempo stesso, nutrita da un umanesimo laico percorso da correnti contraddittorie. In questo momento di crisi, l'Europa potrebbe essere tentata di ripiegarsi su se stessa, dimenticando momentaneamente i legami che la uniscono al vasto mondo. Ma forti voci, dall'Est all'Ovest, la esortano ad innalzarsi alla dimensione della sua vocazione storica, in quest'ora al tempo stesso drammatica e grandiosa. Spetta a voi, nella vostra posizione, di aiutarla a ritrovare le sue radici e a costruire il suo avvenire, conformemente al suo ideale e alla sua generosità. I giovani che ho incontrato con gioia sui cammini di Santiago di Compostela hanno manifestato con entusiasmo che questo ideale viveva in loro.

4. Sull'altra riva del Mediterraneo, l'Africa tormentata, contraddittoria, a volte affamata, si fa più vicina, proclamando con vigore la sua propria identità e il suo posto specifico nel concerto delle Nazioni. La prossima Assemblea speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi, in comunione con la Chiesa universale, permetterà a questo Continente del futuro di mostrare come il Vangelo nel nostro tempo sia un fermento di cultura incomparabile nello sviluppo integrale e solidale delle persone e dei popoli. In seno alla Chiesa, l'Africa è creatrice di culture radicate nella saggezza millenaria degli anziani, e rinnovate dal vigore del lievito evangelico di cui sono portatrici le comunità cristiane.

5. L'America Latina si prepara a celebrare con fervore il quinto centenario della sua evangelizzazione. È già annunciata per il 1992 la IV Conferenza Generale dei suoi Vescovi, che sarà tutta orientata verso una nuova tappa dell'evangelizzazione dei suoi popoli e delle sue culture, e che darà un nuovo impulso a questo Continente della speranza. Fra l'angoscia e la speranza, è in gioco l'avvenire della società e della Chiesa, soprattutto presso i più poveri. Fra l'America del Sud, impegnata in un processo di rinnovamento, e l'America del Nord, ricca di potenzialità economiche incomparabili, l'America Centrale intende vivere la sua vocazione alla confluenza e al crocevia delle culture. I cristiani, che sono la larga maggioranza nell'insieme del Continente americano, hanno per questo una vocazione culturale e spirituale all'altezza delle loro immense possibilità. Il Pontificio Consiglio della Cultura saprà, da parte sua, aiutarli a prendere pienamente il loro posto in questo processo così promettente, superando le tentazioni egoistiche e i ripiegamenti nazionalisti. E sono felice che nuovi membri del vostro Consiglio siano venuti a dare il loro contributo al compimento di questa indispensabile missione.

6. I contrasti che si evidenziano sulle vaste rive del Pacifico attirano l'attenzione di tutto il mondo. Uno sviluppo economico senza precedenti dà a questa zona geo-

grafica un ruolo nuovo nella storia umana, con un peso enorme negli affari internazionali. Al tempo stesso, in numerose regioni, le popolazioni stentano a liberarsi dalla miseria inumana. La Cina è alla ricerca di un nuovo destino, all'altezza della sua cultura millenaria. Nessuno dubita che le sue ricchezze umane e il suo desiderio di una rinnovata comunione con le culture del mondo odierno potranno apportare a quest'ultimo nuove energie. Attendo con ansia il giorno in cui potrete, singolarmente, arricchire con questo notevole contributo, il vostro dialogo fra le culture e il Vangelo.

7. Cari amici, questi sono i temi che alimentano le vostre riflessioni, al tramonto di un secolo che ha conosciuto troppo orrore e terrore e che riprende ad aspirare a una cultura pienamente umana.

Se l'avvenire è incerto, ci conforta una certezza. Questo avvenire sarà quello che gli uomini faranno, con la loro libertà responsabile, sostenuta dalla grazia di Dio. Per noi, cristiani, l'uomo che noi desideriamo aiutare a crescere in seno a tutte le culture è una persona dalla dignità incomparabile, a immagine e somiglianza di Dio, di questo Dio che ha preso sembianza d'uomo in Gesù Cristo. L'uomo può apparire oggi esitante, a volte oppresso dal suo passato, inquieto per il suo avvenire, ma è anche vero che un uomo nuovo emerge con una nuova statura sulla scena del mondo. La sua aspirazione profonda è quella di rafforzarsi nella sua libertà, di accrescere con responsabilità, di agire per la solidarietà. A questo crocevia della storia in cerca di speranza, la Chiesa apporta la linfa sempre nuova del Vangelo, creatore di cultura, sorgente di umanità e allo stesso tempo promessa di eternità. Il suo segreto è l'Amore. È il bisogno primordiale di ogni cultura umana. E il nome di questo Amore è Gesù, Figlio di Maria. Cari amici, portatelo, come lei, con fiducia su tutti i cammini degli uomini, al cuore delle nuove culture, che noi dobbiamo costruire come uomini, con gli uomini e per tutti gli uomini. Siate certi: la forza del Vangelo è capace di trasformare le culture del nostro tempo, attraverso il suo fermento di giustizia e di carità, nella verità e nella solidarietà. Questa fede che diviene cultura è sorgente di speranza. Forte di questa speranza e lieto di vedervi all'opera, invoco su di voi la Benedizione del Signore.

**Ai Membri del Corpo Diplomatico
accreditato presso la Santa Sede**

**Interi popoli hanno preso la parola:
donne, giovani, uomini hanno vinto la paura**

Sabato 13 gennaio, incontrando il Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede per lo scambio degli auguri per il nuovo anno, Giovanni Paolo II ha pronunciato il seguente discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Eccellenze, Signore e Signori.

1. A tutti voi, ai popoli ed ai Governi da voi rappresentati, alle vostre famiglie, rivolgo i miei auguri più calorosi di felicità e di prosperità per l'anno iniziato. Questi auguri si fanno preghiera mentre chiedo a Colui che « si fece carne » e « venne ad abitare in mezzo a noi » (cfr. *Gv* 1, 14) di benedirvi, di far fruttificare il vostro lavoro al servizio della comprensione tra gli uomini e di riconfortare quelli di voi che sperimentano l'angoscia o la prova.

2. Desidero ribadire ai diplomatici recentemente accreditati presso la Santa Sede la gioia che provo nell'accoglierli, e quanto i miei collaboratori ed io stesso contiamo sulla loro cooperazione.

Noto anche con soddisfazione la presenza tra voi dell'Ambasciatore di Polonia, una Nazione che, dopo una lunga parentesi, ha riallacciato le sue relazioni diplomatiche con la Santa Sede.

3. Tengo infine a ringraziare cordialmente il vostro Decano, l'Ambasciatore della Costa d'Avorio il quale, con la sua consueta delicatezza, si è fatto interprete dei vostri pensieri e dei vostri auguri. Oltre a menzionare sviluppi positivi, spesso inattesi, che hanno caratterizzato l'attualità internazionale dell'anno trascorso, Lei ha anche voluto sottolineare, Signor Ambasciatore, gli sforzi della comunità internazionale per rimediare alle crisi e alle situazioni d'ingiustizia denunziate ancora oggi da troppi popoli, spesso quelli più soggetti a privazioni. Le sono grato del caloroso apprezzamento che ha voluto esprimere nei confronti dell'attività della Chiesa cattolica e di questa Sede Apostolica le quali, attraverso la diffusione del messaggio evangelico, si sforzano di dare il loro specifico contributo alla causa della giustizia ed alla ricerca della pace.

La Chiesa desidera contribuire a rafforzare l'unione della famiglia umana

4. Signore e Signori, la vostra presenza manifesta chiaramente che, per i popoli ai quali appartenete e per i loro dirigenti, la Chiesa e la Santa Sede non sono estranee alle loro realizzazioni ed alle loro speranze, e tanto meno ai problemi ed alle avversità che costellano la loro strada. Lo sapete — ne siete i testimoni diretti — che la presenza della Chiesa nel mondo e l'azione diplomatica della Santa Sede in particolare desiderano contribuire a rafforzare e completare l'unione della famiglia umana. Ricordate ciò che dichiara a questo proposito la Costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II: « Siccome in forza della sua missione e

della sua natura, non è legata ad alcuna particolare forma di cultura umana o sistema politico, economico o sociale, la Chiesa per questa sua universalità può costituire un legame strettissimo tra le diverse comunità umane e Nazioni, purché queste abbiano fiducia in lei e riconoscano realmente la vera sua libertà in ordine al compimento della sua missione » (n. 42).

L'« Europa dello spirito »

5. Per questa sollecitudine e questo interesse per il benessere spirituale e materiale di tutti gli uomini, la Santa Sede ha accolto con soddisfazione le grandi trasformazioni le quali, particolarmente in Europa, hanno segnato in questi ultimi tempi la vita di diversi popoli.

La sete irreprimibile di libertà manifestatasi in essi ha accelerato le evoluzioni, ha fatto crollare i muri e aprire le porte: tutto ha assunto il ritmo di un autentico sconvolgimento. Come avrete certamente notato, il punto di partenza o il punto d'incontro è stato sovente una chiesa. A poco a poco si sono accese candele per formare un vero cammino di luce, come per dire a coloro che per anni hanno presto limitare gli orizzonti dell'uomo a questa terra, che egli non può rimanere indefinitamente incatenato. Sembra rinascere sotto i nostri occhi una « Europa dello spirito », sul filo dei valori e dei simboli che l'hanno modellata, « di questa tradizione cristiana che unisce tutti i popoli » (*Allocuzione al Congresso per il V Centenario della nascita di Martin Lutero*, 24 marzo 1984).

Pur costatando questa felice evoluzione che ha portato tanti popoli a ritrovare la loro identità e la loro uguale dignità, non si deve dimenticare che niente è definitivamente acquisito. Gli strascichi della seconda guerra mondiale, scatenata cinquant'anni fa, incitano alla vigilanza. È sempre possibile che riemergano rivalità secolari, che si riaccendano conflitti tra minoranze etniche, che s'inaspriscano nazionalismi. Ecco perché è necessario che un'Europa, concepita come una « comunità di Nazioni », si affermi in base ai principi così opportunamente adottati a Helsinki nel 1975 dalla Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE).

6. Questa Conferenza ha finito per imporre, infatti, la fondamentale convinzione che la pace del Continente non dipende soltanto dalla sicurezza militare ma anche — e forse soprattutto — dalla fiducia che ogni cittadino deve poter riporre nel proprio Paese e dalla fiducia tra i popoli. Il 1989 era iniziato del resto con l'adozione a Vienna, il 19 gennaio, del Documento finale della terza riunione di quella stessa Conferenza. I trentacinque Paesi partecipanti hanno adottato un testo importante: con gli impegni concreti, con l'equilibrio che viene a stabilirsi tra gli aspetti militari, umanitari ed economici della sicurezza, questo testo ha messo bene in rilievo che la stabilità della comunità delle Nazioni europee poggia innanzi tutto su valori condivisi e su un codice esigente di condotta. Questo codice non autorizza i dirigenti di un Paese a diventare guide intellettuali dei propri concittadini, o le Nazioni più forti ad imporsi alle più vulnerabili, nel disprezzo della loro dignità.

7. Varsavia, Mosca, Budapest, Berlino, Praga, Sofia e Bucarest, per citare solo le capitali, sono diventate praticamente le tappe di un lungo pellegrinaggio verso la libertà. Dobbiamo rendere omaggio ai popoli che, a prezzo di sacrifici immensi, hanno coraggiosamente intrapreso questo pellegrinaggio ed ai responsabili politici che l'hanno favorito. La cosa più ammirabile negli avvenimenti dei quali siamo stati testimoni, è che interi popoli abbiano preso la parola: donne, giovani, uomini hanno vinto la paura. La persona umana ha manifestato le risorse inesauribili di

dignità, di coraggio e di libertà che custodisce in sé. In Paesi nei quali per anni un partito ha dettato la verità in cui credere e il senso da dare alla storia, questi fratelli hanno dimostrato che non è possibile soffocare le libertà fondamentali che danno un senso alla vita dell'uomo: la libertà di pensiero, di coscienza, di religione, di espressione, di pluralismo politico e culturale.

8. È necessario che queste aspirazioni, espresse dai popoli, siano soddisfatte dallo Stato di diritto in ogni Nazione europea. La neutralità ideologica, la dignità della persona umana sorgente di diritti, la priorità della persona rispetto alla società, il rispetto delle norme giuridiche democraticamente consentite, il pluralismo nell'organizzazione della società, sono valori insostituibili senza i quali non è possibile costruire durevolmente una casa comune all'Est e all'Ovest, accessibile a tutti e aperta sul mondo. Non può esservi società degna dell'uomo senza il rispetto dei valori trascendenti e permanenti. Quando l'uomo fa di sé la misura esclusiva di tutto, senza riferirsi a Colui dal quale tutto viene ed al quale questo mondo ritorna, egli diventa presto schiavo della propria limitatezza. Il credente invece sa per esperienza che l'uomo è veramente uomo solo riconoscendosi da Dio e accettando di collaborare al piano di salvezza: « Riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi » (*Gv* 11, 52).

Costruire insieme la casa comune europea

9. È venuto il momento per gli europei dell'Occidente, i quali hanno il vantaggio di aver vissuto lunghi anni di libertà e di prosperità, di aiutare i loro fratelli del Centro e dell'Est a riprendere pienamente il posto che spetta loro nell'Europa di oggi e di domani. Sì, il momento è propizio per raccogliere le pietre dei muri abbattuti e costruire insieme la casa comune. Troppo spesso, purtroppo, le democrazie occidentali non hanno saputo fare uso della libertà conquistata in passato a prezzo di duri sacrifici. Non si può fare a meno di rammaricarsi della deliberata assenza di ogni riferimento morale trascendente nella gestione delle società dette "sviluppate". Accanto agli slanci generosi di solidarietà, ad una reale preoccupazione per la promozione della giustizia e ad una costante preoccupazione per il rispetto effettivo dei diritti dell'uomo, è necessario costatare la presenza e la diffusione di controvalori quali l'egoismo, l'edonismo, il razzismo e il materialismo pratico. Non bisogna che i nuovi arrivati alla libertà e alla democrazia siano delusi da coloro che in qualche modo ne sono i "veterani". Tutti gli europei sono provvidenzialmente chiamati a ritrovare le radici spirituali che hanno fatto l'Europa.

Vorrei ripetere a questo proposito, davanti a questo uditorio qualificato, quanto ebbi occasione di dire ai parlamentari del Consiglio d'Europa a Strasburgo, nell'ottobre del 1988: « Se l'Europa vuole essere fedele a se stessa, bisogna che sappia riunire tutte le forze vive di questo Continente, rispettando il carattere originale di ciascuna regione, ma ritrovando nelle sue radici uno spirito comune ... Nell'esprire il desiderio ardente di vedere intensificarsi la cooperazione già abbozzata con le altre Nazioni, particolarmente quelle del Centro e dell'Est, sento d'interpretare il desiderio di milioni di uomini e donne che si sanno legati in una storia comune e che sperano in un destino di unità e di solidarietà alla misura di questo Continente » (*Discorso all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa*, Strasburgo, 8 ottobre 1988). Signori e Signori, è questo a mio parere ciò che sperano non solo gli europei, ma che il mondo intero attende da un Continente che ha dato tanto agli altri.

10. Per questo motivo saluto fiduciosamente gli sforzi intrapresi dai responsabili degli Stati Uniti d'America e dall'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, desiderosi di dialogo e di pace. I contatti che ho avuto con loro mi hanno dato modo di costatare la loro volontà di fondare la cooperazione internazionale su basi più sicure, e fare in modo che ogni Paese sia considerato sempre più come un socio e non come un concorrente.

Questo potrà essere realizzato soltanto se tutti i membri della comunità delle Nazioni, e particolarmente quelli che hanno maggior peso e quindi maggior responsabilità nella tutela della pace, s'impegneranno a rispettare scrupolosamente i principi del diritto internazionale che hanno così felicemente contribuito a consolidare una armoniosa collaborazione tra Stati.

Il nuovo clima che si è così instaurato progressivamente in Europa ha favorito progressi considerevoli nei negoziati per il disarmo nucleare, chimico e convenzionale. L'anno 1989 potrebbe certamente contrassegnare il declino di quella che veniva chiamata « la guerra fredda », della divisione dell'Europa e del mondo in due campi ideologici opposti, della corsa sfrenata agli armamenti e dell'incapsulamento del mondo comunista in una società chiusa. Siano rese grazie a Dio che ha voluto ispirare agli uomini questi « pensieri di pace » che Cristo, venendo a noi nella notte di Natale, ha deposto in ognuno come un retaggio e un fermento, capaci di cambiare il mondo!

L'azione delle Nazioni Unite

11. Questa atmosfera nuova si è anche estesa, molto felicemente, ben oltre l'Europa. Hanno progredito processi di pacificazione, specialmente grazie alla lungimirante azione della Organizzazione delle Nazioni Unite, a cui mi è gradito dare il riconoscimento.

Sono state tenute libere elezioni in Namibia, Paese che dovrebbe accedere presto all'indipendenza tanto attesa dalla popolazione.

Bisogna incoraggiare negoziati nell'Angola e nel Mozambico, affinché la buona volontà di tutti permetta di rimuovere gli ostacoli persistenti che ne ritardano la conclusione. Sarà così posto termine alle crudeli prove cui sono state sottoposte popolazioni, già poco favorite dal punto di vista materiale, che potranno meglio essere artefici del proprio sviluppo.

Le riforme politiche e costituzionali verso le quali sembra avviarsi la Repubblica del Sud Africa dovrebbero tradursi sempre meglio nella realtà, così da favorire il clima di fiducia e di dialogo di cui tutte le popolazioni sentono l'urgente necessità.

Il Burundi sembra essersi avviato anch'esso al superamento definitivo dei conflitti etnici che lo laceravano fino a poco tempo fa.

Sempre sul Continente africano, dobbiamo prendere atto della nascita dell'Unione Araba Maghrebina, punto di partenza di una necessaria cooperazione regionale che dovrebbe favorire non soltanto gli scambi economici, ma anche la composizione pacifica dei problemi in sospeso, ed infine rapporti vantaggiosi con la Comunità Europea.

Infine in una regione molto lontana da questa, nell'America del Sud, le elezioni democratiche tenute recentemente nel Cile e nel Brasile costituiscono una tappa importante nel cammino delle Nazioni sudamericane verso una maggior libertà e democrazia, tappa che deve essere ancora intrapresa da altri.

Sono numerosi i Paesi in preda all'incertezza e alle prove

12. Ma come nell'ora in cui albeggiava su certe terre, altre sono ancora all'ombra del crepuscolo, così avviene nella scena internazionale: se si possono registrare progressi qua e là, sono ancora numerosi i Paesi in preda all'incertezza ed alle prove.

Il mio pensiero va prima di tutto al Medio Oriente, sempre vittima dell'ingiustizia e della violenza. Il futuro del Libano, nonostante tutti gli sforzi fatti, resta precario. È oramai urgente che i libanesi siano messi in condizione di prendere decisioni sovrane sul loro avvenire, nella fedeltà ai valori della civiltà che hanno modellato l'affascinante fisionomia di questo Paese.

Molto vicino alla terra libanese, le popolazioni della Cisgiordania e di Gaza sono ancora in preda a sofferenze difficilmente ammissibili. Come non ripetere, ancora una volta, che solo il negoziato sarà in grado di garantire alle parti contrapposte il rispetto delle loro legittime aspirazioni, la pace immediata e la sicurezza del domani?

Nel Golfo, terminata la guerra tra l'Iraq e l'Iran, resta da risolvere tra l'altro il problema del rimpatrio dei prigionieri di guerra, problema umano per eccellenza. Mentre giungono a termine le feste della fine dell'anno, occasione di gioiosi incontri familiari, non possiamo dimenticare la sorte riservata a quelle persone, in maggioranza giovani, ancora trattenute lontano dai loro cari senza motivo giustificabile.

Più ad Est, un problema dello stesso ordine è quello dei rifugiati afgani che attendono di poter ritornare alla loro terra. La comunità internazionale non può disinteressarsi della loro situazione, né del resto di quella delle popolazioni dell'Afghanistan che subiscono ogni giorno gli effetti devastanti di un micidiale conflitto. Anche lì è ormai tempo che le parti interessate raddoppino i loro sforzi affinché, nel rispetto delle aspirazioni legittime di tutti, venga posto fine alle ostilità endemiche e alle sofferenze imposte a civili innocenti.

Le situazioni dell'Asia Orientale

13. Un rapido sguardo all'immensa Asia Orientale pone davanti agli occhi grandi popoli, dalle nobili tradizioni culturali e religiose, che dovrebbero contribuire di più al progresso armonioso della vita internazionale. Accanto a segni positivi portatori di speranza sussistono purtroppo situazioni dolorose.

Penso alla Cambogia dove, nonostante un primo tentativo di negoziato, si è ancora in attesa di una transizione pacifica verso un futuro che ispiri fiducia a tutti. Auguriamoci che una cooperazione internazionale efficace impedisca il ritorno delle terribili prove già sostenute da un intero popolo.

Lo Sri Lanka continua purtroppo ad essere scosso da ostilità di ogni genere, le quali per tutto l'arco dello scorso anno hanno causato numerose vittime e compromettono pericolosamente la coesione di una Nazione pure così pacifica.

Va ricordato anche il Vietnam. Vorrei dare il mio incoraggiamento ai segni discreti di apertura che si sono recentemente manifestati, riguardanti anche la libertà di religione. La Chiesa e la Santa Sede sono evidentemente disponibili per qualsiasi dialogo suscettibile di migliorare la situazione in questo settore. La comunità internazionale, da parte sua, dovrebbe sentire il dovere di stimolare di più il coraggioso popolo vietnamita aiutandolo a occupare sempre meglio il posto che gli compete nel concerto delle Nazioni. La grave questione posta dai rifugiati di questo Paese potrà essere risolta soltanto attraverso questa stessa solidarietà internazionale.

Infine non vorrei lasciare l'argomento di questa regione senza menzionare la Na-

zione cinese. I gravi avvenimenti del mese di giugno 1989 mi hanno profondamente impressionato e sin dall'inizio, facendomi un poco portavoce di coloro che sono attenti alla sorte dell'umanità, non ho mancato di esprimere, con i miei sentimenti di cordoglio, l'augurio sincero che tante sofferenze non siano vane ma servano invece a rinnovare la vita nazionale di questo nobile Paese. Alle soglie del nuovo anno, voglio formulare ancora una volta questo stesso augurio, nella convinzione che i problemi della pace hanno oggi dimensioni tali da coinvolgere tutti gli uomini e tutte le donne di buona volontà. Tutti i popoli del mondo sono chiamati infatti a fare opera di pace nel rispetto della verità, della giustizia e della libertà.

I problemi dell'America Centrale

14. In America Centrale, le prospettive di una ripresa del processo di pace sotto gli auspici dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, che aveva suscitato tante speranze, si sono alquanto attenuate. Recentemente il Salvador è stato teatro di violente lotte che hanno colpito soprattutto la popolazione civile. Ricordiamo in particolare il barbaro assassinio di sei religiosi della Compagnia di Gesù. Voler risolvere problemi della società attraverso la violenza è una pura e semplice illusione, una illusione suicida. Per questo ho accolto con sollievo il vertice tenuto recentemente dai Presidenti dei Paesi dell'America Centrale, a San José de Costa Rica, lo scorso mese. Essi hanno opportunamente dichiarato la loro profonda convinzione « che è indispensabile suscitare nella coscienza dei popoli la necessità di rigettare l'uso della forza e del terrore per perseguire fini e obiettivi politici » (*Dichiarazione di San Isidro de Coronado*, 12 dicembre 1989).

Il flagello della violenza e del terrorismo, aggravato dall'infame commercio della droga che ne è spesso la causa, ha imperversato duramente nel Perù e in Colombia, al punto di mettere in pericolo l'equilibrio sociale di questi Paesi. In questo clima di anarchia, deploriamo il vile assassinio di un Vescovo, il pastore della diocesi colombiana di Arauca, Monsignor Jesus Jaramillo Monsalve.

E recentemente è venuta ad aggiungersi a queste preoccupazioni la crisi di Panama. Anche qui è stata la popolazione civile a soffrire più di tutti. È auspicabile che il popolo panamense possa ritrovare senza tardare una vita normale, nella dignità e nella libertà alle quali ha diritto ogni popolo sovrano.

I popoli del Sudan e dell'Etiopia

15. Infine, dopo questo giro di orizzonte, bisogna fare tappa sul Continente africano nel quale due popoli, in particolare, subiscono da anni una sorte tragica. Il Sudan, infatti, ha visto aggiungersi alle calamità naturali quelle ancora più nefaste della guerra nella parte meridionale del Paese. Città devastate ed esodo delle popolazioni hanno provocato situazioni inenarrabili di miseria ed indigenza, cui si è aggiunto il problema dei rifugiati. L'aiuto internazionale è ovviamente urgente, ma potrà essere assicurato solo a condizione che sia osservata la tregua delle armi, in attesa della ripresa dei colloqui di pace che avevano suscitato tante speranze. Al silenzio delle armi dovrà aggiungersi il rispetto autentico dei diritti fondamentali di tutti gli elementi che compongono la società sudanese, in particolare delle minoranze, nella partecipazione alla gestione del potere, alla produzione e all'uso delle risorse naturali; e tutto nella piena libertà e senza discriminazioni di razza o di religione.

Non meno preoccupante è la situazione delle popolazioni dell'Etiopia, alle quali del resto la Chiesa cattolica non ha mancato di venire in aiuto attraverso le sue

organizzazioni caritative che si sono associate alle iniziative dei Vescovi locali e agli sforzi dei Governi e delle organizzazioni non governative. Anche qui gli effetti drammatici della siccità, le malattie e la fame hanno reso ancora più devastanti le conseguenze dei conflitti interni. Auguriamoci che possa ricominciare l'invio dei soccorsi agli abitanti del Tigray, se vogliamo evitare nei prossimi mesi una tragedia dalle dimensioni gigantesche. Inoltre i negoziati in corso con l'Eritrea e il Tigray dovrebbero contribuire anch'essi a far prevalere la convinzione che questo conflitto non può trovare uno sbocco militare. È chiaro che ogni soluzione dovrà tener conto delle legittime aspirazioni dell'amato popolo eritreo, che ha già sofferto tanto.

Situazione dei cristiani in certi Paesi a maggioranza islamica

16. Eccellenze, Signore e Signori, questo è il contesto, fatto di ombre e di luci, nel quale la Chiesa cattolica è chiamata dal suo Signore a dare testimonianza di fede, di speranza e di carità. È reso visibile dalla buona volontà dei suoi fedeli più umili, dalla instancabile dedizione dei suoi Vescovi e dei suoi sacerdoti, dall'impegno senza riserve dei suoi religiosi e delle sue religiose. Ancora recentemente, pellegrino in Estremo Oriente e nell'Isola di Maurizio, ho potuto costatare i frutti copiosi prodotti dal lavoro e dalla perseveranza apostolica di tanti operai del Vangelo di ieri e di oggi. Siano rese grazie per questo a Dio!

Il mio ardente desiderio è che, in questo clima nuovo di libertà che sembra diffondersi un poco dovunque, i credenti possano non solo praticare la fede — mentre certi Paesi e certe religioni maggioritarie non lo permettono sempre —, ma anche partecipare attivamente e a pieno diritto al progresso politico, sociale e culturale delle Nazioni di cui sono membri.

L'incredulità e la secolarizzazione, infatti, pongono sfide che devono essere raccolte da tutti i credenti, chiamati a testimoniare insieme il primato di Dio su ogni cosa. Per questo, oltre alla libertà religiosa che lo Stato deve garantire loro, è essenziale che esistano una miglior conoscenza e una miglior collaborazione tra religioni. A questo riguardo ho potuto costatare di persona gli effetti positivi di questa comprensione interconfessionale in Indonesia dove i principi del "Pancasila" permettono all'Islam e alle altre religioni praticate dagli abitanti di questo Paese d'incontrarsi in un dialogo armonioso da cui trae beneficio l'intera società. Purtroppo non è sempre così. Non posso tacere sulla situazione preoccupante in cui si trovano i cristiani in certi Paesi dove la religione islamica è maggioritaria. L'esperienza del loro sconforto spirituale mi giunge costantemente: spesso privi di luoghi di culto, guardati con sospetto, impediti di organizzare una educazione religiosa secondo la loro fede o delle attività caritative, hanno la sensazione dolorosa di essere cittadini di second'ordine. Sono convinto che le grandi tradizioni dell'Islam, quali l'accoglienza dello straniero, la fedeltà nell'amicizia, la pazienza nelle avversità, l'importanza data alla fede in Dio, siano altrettanti principi che dovrebbero permettere di superare atteggiamenti settari inammissibili. Mi auguro vivamente che, se i fedeli musulmani trovano oggi giustamente i mezzi essenziali per soddisfare le esigenze della loro religione nei Paesi di tradizione cristiana, i cristiani possano beneficiare a loro volta di un trattamento paragonabile in tutti i Paesi di tradizione islamica. La libertà religiosa non può essere limitata ad una semplice tolleranza. È una realtà civile e sociale, dotata di diritti precisi che permettono ai credenti ed alle loro comunità di dare senza timore testimonianza della loro fede in Dio, e di viverne tutte le esigenze.

**La preghiera e la carità della Chiesa sono necessarie
allo sviluppo quanto il progresso tecnico**

17. Il contributo dei credenti non è mai stato così utile come oggi in un mondo dove sono numerosi coloro che sono alla ricerca di un senso da dare all'esistenza ed alla storia. Sono convinto, in particolare, che la testimonianza della preghiera, della vita comunitaria nella Chiesa e della carità efficace sia altrettanto necessaria allo sviluppo di questo mondo quanto il progresso tecnico o la prosperità materiale. È questo che ho voluto dire in un messaggio al Convegno Ecumenico Europeo di Basilea, nello scorso maggio: « I patti ed i negoziati politici sono mezzi necessari per arrivare alla pace, e la nostra riconoscenza è grande nei confronti di coloro che vi si dedicano con convinzione, con perseveranza e con generosità. Ma, per essere fruttuosi in maniera duratura, hanno bisogno di un'anima. Per noi, è un'ispirazione cristiana che può fornirla riferendosi a Dio, Creatore, Salvatore e Santificatore, ed alla dignità di ogni uomo e di ogni donna, creati a sua immagine » (*L'Osservatore Romano*, 18 maggio 1989).

Sì! Che la forza dello Spirito procuri dovunque a questa umanità uno slancio spirituale rinnovato che l'avvicini al suo Creatore! Nella nostra epoca in cui si parla e si pensa molto in termini di redditività, in cui s'invoca con forza la libertà, non manchino mai i segni della trascendenza, dell'attenzione ai più deboli e del rispetto delle aspirazioni degli altri!

18. Il 1990 apre il decennio che ci porterà alla fine del secondo Millennio dell'era cristiana. Per ogni uomo, per ogni popolo, per la nostra terra, facciamo di questo periodo un "avvento". Prepariamo le vie di Dio che non cessa di venire a noi, come nella notte di Natale, per arricchirci della sua vita e della sua presenza. Resta sempre nel cuore dell'uomo uno spazio che Lui solo può colmare. Possiamo noi, ciascuno al suo posto, nell'adempimento dei compiti che ci sono provvidenzialmente affidati, aiutare gli uomini di questo tempo a scoprire sempre meglio, attoniti e fiduciosi, che Dio è il loro bene!

Questi sono gli auguri che vi faccio, Eccellenze, Signore e Signori, per i vostri concittadini, per la famiglia umana intera! Di gran cuore li affido « a Colui che in tutto ha potere di fare molto di più di quanto possiamo domandare o pensare » (*Ef 3, 20*). Che la sua Benedizione sia con tutti voi!

Alla Rota Romana per l'apertura dell'anno giudiziario

Il giudice si guardi sempre da una malintesa
compassione che scadrebbe in sentimentalismo,
solo apparentemente pastorale

Giovedì 18 gennaio, ricevendo in udienza i componenti del Tribunale della Rota Romana in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario, il Papa ha pronunciato il seguente discorso:

1. La solenne inaugurazione dell'anno giudiziario della Rota Romana mi offre la ricorrente e gradita opportunità di esprimere il mio più cordiale apprezzamento ed incoraggiamento per l'attività che svolgete, cari Fratelli, quali giudici o in altre funzioni connesse con l'operato di giustizia di questo Tribunale Apostolico. Nel salutarvi con affetto, desidero farvi partecipi della mia sollecitudine di Pastore della Chiesa universale verso l'attività giurisdizionale dei tribunali ecclesiastici, giacché ho ben presenti le fatiche di quanti si dedicano *'ex professo'* a questo servizio al Popolo di Dio.

Muovendo dalle chiare parole di Monsignor Decano sulla funzione del giudice nella Chiesa, mi sembra opportuno approfondire un tema che, dopo il Concilio Vaticano II, è stato al centro dell'opera legislativa, della giurisprudenza e della dottrina canonistica. Si tratta della dimensione pastorale del diritto canonico o, in altri termini, dei rapporti fra pastorale e diritto nella Chiesa.

2. Lo spirito pastorale, su cui il Concilio Vaticano II ha fortemente insistito nel contesto dell'ecclesiologia di comunione esposta soprattutto nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, caratterizza ogni aspetto dell'essere e dell'agire della Chiesa. Lo stesso Concilio, nel Decreto sulla formazione sacerdotale, ha espressamente disposto che, nell'esposizione del diritto canonico, si rivolga l'attenzione al mistero della Chiesa, secondo la Costituzione dogmatica *« De Ecclesia »* (cfr. *Decr. Optatam totius*, 16); ciò vale *a fortiori* per la sua formulazione, come anche per la sua interpretazione ed applicazione. La pastoralità di questo diritto, ossia la sua funzionalità rispetto alla missione salvifica dei sacri Pastori e dell'intero Popolo di Dio, trova così la sua solida fondazione nell'ecclesiologia conciliare, secondo la quale gli aspetti visibili della Chiesa sono inseparabilmente uniti a quelli spirituali, formando una sola complessa realtà, paragonabile al mistero del Verbo incarnato (cfr. *Cost. dogm. Lumen gentium*, 8). D'altra parte, il Concilio non ha mancato di trarre molte conseguenze operative da questo carattere pastorale del diritto canonico, stabilendo misure concrete tendenti a far sì che le leggi e le istituzioni canoniche fossero sempre più adeguate al bene delle anime (cfr. ad es. *Decr. Christus Dominus, passim*).

3. In questa prospettiva è opportuno soffermarsi a riflettere su di un equivoco, forse comprensibile ma non per questo meno dannoso, che purtroppo condiziona non di rado la visione della pastoralità del diritto ecclesiale. Tale distorsione consiste nell'attribuire portata ed intenti pastorali unicamente a quegli aspetti di moderazione e di umanità che sono immediatamente collegabili con l'*aequitas canonica*; ritenere cioè che solo le eccezioni alle leggi, l'eventuale non ricorso ai processi ed alle san-

zioni canoniche, lo snellimento delle formalità giuridiche abbiano vera rilevanza pastorale. Si dimentica così che anche la giustizia e lo stretto diritto — e di conseguenza le norme generali, i processi, le sanzioni e le altre manifestazioni tipiche della giuridicità, qualora si rendano necessarie — sono richiesti nella Chiesa per il bene delle anime e sono pertanto realtà intrinsecamente pastorali.

Non a caso in quella sorta di decalogo di principi, approvati dalla Prima Assemblea del Sinodo dei Vescovi nel 1967 e successivamente fatti propri dal Legislatore, perché guidassero i lavori di redazione del nuovo Codice (cfr. *Principia quae Codicis Iuris Canonici recognitionem dirigant: Communicationes*, 1 [1969], 79-80), il terzo principio iniziava con queste suggestive affermazioni: « La natura sacra e organicamente strutturata della comunità ecclesiale rende evidente che l'indole giuridica della Chiesa e tutte le sue istituzioni sono ordinate a promuovere la vita soprannaturale. Perciò l'ordinamento giuridico della Chiesa, le leggi e i precetti, i diritti e i doveri che ne conseguono, devono concorrere al fine soprannaturale » (cfr. *ibid.*, 79-80). Riprendendo tale principio, il mio venerato predecessore Paolo VI, nel corso del suo ampio e profondo magistero sul significato e valore del diritto nella Chiesa, espresse così il nesso fra vita e diritto nel Corpo mistico di Cristo: « La vita ecclesiale non può esistere senza l'ordine giuridico, poiché, come ben sapete, la Chiesa — società istituita da Cristo, spirituale ma visibile, che si edifica per mezzo della Parola e dei Sacramenti e si propone di portare la salvezza agli uomini — abbisogna di questo diritto sacro, conformemente alle parole dell'Apostolo: "Ma tutto avvenga decorosamente e con ordine" (1 Cor 14, 40) » (cfr. *Allocutio membris Pontificiae Commissionis Iuris Canonici recognoscendo, plenarium coetum habentibus*, 27 maggio 1977: *Communicationes*, 9 [1977], 81-82).

4. La dimensione giuridica e quella pastorale sono inseparabilmente unite nella Chiesa pellegrina su questa terra. Anzitutto, vi è una loro armonia derivante dalla comune finalità: la salvezza delle anime. Ma vi è di più. In effetti, l'attività giuridico-canonica è per sua natura pastorale. Essa costituisce una peculiare partecipazione alla missione di Cristo Pastore, e consiste nell'attualizzare l'ordine di giustizia intraecclesiale voluto dallo stesso Cristo. A sua volta, l'attività pastorale, pur superando di gran lunga i soli aspetti giuridici, comporta sempre una dimensione di giustizia. Non sarebbe, infatti, possibile condurre le anime verso il Regno dei Cieli, se si prescindesse da quel minimo di carità e di prudenza che consiste nell'impegno di far osservare fedelmente la legge e i diritti di tutti nella Chiesa.

Ne consegue che ogni contrapposizione tra pastoralità e giuridicità è fuorviante. Non è vero che per essere più pastorale il diritto debba rendersi meno giuridico. Vanno, sì, tenute presenti ed applicate le tante manifestazioni di quella flessibilità che, proprio per ragioni pastorali, ha sempre contraddistinto il diritto canonico. Ma vanno altresì rispettate le esigenze della giustizia, che da quella flessibilità possono venir superate, ma mai negate. La vera giustizia nella Chiesa, animata dalla carità e temperata dall'equità, merita sempre l'attributo qualificativo di pastorale. Non può esserci un esercizio di autentica carità pastorale che non tenga conto anzitutto della giustizia pastorale.

5. Occorre, pertanto, cercare di comprendere meglio l'armonia fra giustizia e misericordia, tema tanto caro alla tradizione sia teologica che canonica. « *Iuste iudicantis misericordiam cum iustitia servat* », recitava una rubrica del Decreto del Maestro Graziano (D. 45, c. 10). E San Tommaso d'Aquino, dopo aver spiegato che la misericordia divina, nel perdonare le offese degli uomini, non agisce contro la giustizia bensì al di sopra di essa, concludeva: « *Ex quo patet quod misericordia non tollit*

iustitiam, sed est quaedam iustitiae plenitudo » (Summa Theologiae, I, q. 21, a. 3, ad 2).

Convinta di ciò, l'Autorità ecclesiastica si studia di conformare la propria azione, anche nella trattazione delle cause sulla validità del vincolo matrimoniale, ai principi della giustizia e della misericordia. Essa perciò prende atto, da una parte, delle grandi difficoltà in cui si muovono persone e famiglie coinvolte in situazioni di infelice convivenza coniugale, e riconosce il loro diritto ad essere oggetto di una particolare sollecitudine pastorale. Non dimentica però, dall'altra, il diritto, che pure esse hanno, di non essere ingannate con una sentenza di nullità che sia in contrasto con l'esistenza di un vero matrimonio. Tale ingiusta dichiarazione di nullità matrimoniale non troverebbe alcun legittimo avallo nel ricorso alla carità o alla misericordia. Queste, infatti, non possono prescindere dalle esigenze della verità. Un matrimonio valido, anche se segnato da gravi difficoltà, non potrebbe essere considerato invalido, se non facendo violenza alla verità e minando, in tal modo, l'unico fondamento saldo su cui può reggersi la vita personale, coniugale e sociale. Il giudice pertanto deve sempre guardarsi dal rischio di una malintesa compassione che scadrebbe in sentimentalismo, solo apparentemente pastorale. Le vie che si discostano dalla giustizia e dalla verità finiscono col contribuire ad allontanare le persone da Dio, ottenendo il risultato opposto a quello che in buona fede si cercava.

6. L'opera invece di difesa di un valido connubio rappresenta la tutela di un dono irrevocabile di Dio ai coniugi, ai loro figli, alla Chiesa e alla società civile. Soltanto nel rispetto di questo dono è possibile trovare la felicità eterna e quella sua anticipazione nel tempo, concessa a coloro che, con la grazia di Dio, s'identificano con la sua Volontà, sempre benigna malgrado possa apparire talvolta esigente. Va allora tenuto presente che il Signore non ha esitato a parlare di un "giogo", invitandoci a prenderlo e confortandoci con questa misericordiosa assicurazione: « Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero » (Mt 11, 30).

Per di più, quale rilevantissima manifestazione della cura pastorale rivolta ai coniugi in difficoltà, va fedelmente applicato il canone 1676, che non è disposizione di valore puramente formale: « Il giudice, prima di accettare la causa ed ogniqualvolta intraveda una speranza di buon esito, faccia ricorso ai mezzi pastorali, per indurre i coniugi, se è possibile, a convalidare eventualmente il matrimonio e a ristabilire la convivenza coniugale ».

7. Del carattere pastorale del diritto della Chiesa partecipa anche il diritto processuale canonico. Al riguardo, restano quanto mai attuali ed efficaci le parole che vi rivolse Paolo VI nel suo ultimo discorso alla Rota Romana: « Sapete bene che il diritto canonico "qua tale", e per conseguenza il diritto processuale, che ne è parte nei suoi motivi ispiratori, rientra nel piano dell'economia della salvezza, essendo la "salus animarum" la legge suprema della Chiesa » (Allocutio ad Tribunalis Sacrae Romanae Rotae Decanum, Praelatos Auditores, Officiales et Advocatos, ineunte anno iudiciali, 28 gennaio 1978: AAS 70 [1978], 182).

L'istituzionalizzazione di quello strumento di giustizia che è il processo rappresenta una progressiva conquista di civiltà e di rispetto della dignità dell'uomo, cui ha contribuito in modo non irrilevante la stessa Chiesa con il processo canonico. Ciò facendo, la Chiesa non ha rinnegato la sua missione di carità e di pace, ma ha soltanto disposto un mezzo adeguato per quell'accertamento della verità che è condizione indispensabile della giustizia animata dalla carità, e perciò anche della vera pace. È vero che, se possibile, vanno evitati i processi. Tuttavia, in determinati casi essi sono richiesti dalla legge come la via più idonea per risolvere questioni di

grande rilevanza ecclesiale, quali sono, ad esempio, quelle sull'esistenza del matrimonio.

Il giusto processo è oggetto di un diritto dei fedeli (cfr. can. 221) e costituisce al contempo un'esigenza del bene pubblico della Chiesa. Le norme canoniche processuali, pertanto, vanno osservate da tutti i protagonisti del processo come altrettante manifestazioni di quella giustizia strumentale che conduce alla giustizia sostanziale.

L'anno scorso ebbi modo di parlarvi del diritto alla difesa nel giudizio canonico e sottolineai il suo immediato rapporto con le esigenze essenziali del contraddittorio processuale (cfr. *Discorso alla Rota Romana*, 26 gennaio 1989: *L'Osservatore Romano*, 27 gennaio 1989, p. 4 [RDT_O 1989, 86-89]. Anche le altre norme specifiche riguardanti le cause matrimoniali possiedono una loro rilevanza giuridico-pastorale. In particolare, vorrei richiamare l'attenzione su quelle concernenti la competenza dei tribunali ecclesiastici. Il nuovo Codice, nel canone 1673, ha regolato questa materia, tenendo conto delle luci e delle ombre dell'esperienza più recente, e contemporaneamente una legittima facilitazione dei fori competenti con alcune precise garanzie — che devono essere sempre accuratamente rispettate — per tutelare il contraddittorio a beneficio delle parti e del bene pubblico. L'osservanza di tali garanzie diventa quindi dovere di giustizia e anche il ben inteso senso pastorale.

8. Concludo queste riflessioni su alcuni aspetti del vasto tema dei rapporti tra pastorale e diritto canonico, con l'auspicio — che rivolgo non soltanto a voi, ma a tutti i sacri Pastori — di una sempre più chiara comprensione e più operativa attuazione del valore pastorale del diritto nella Chiesa, per il migliore servizio delle anime. Affidando quest'intenzione all'intercessione della Madonna, *Speculum iustitiae*, vi imparto una speciale Benedizione Apostolica, pegno della costante assistenza divina nel vostro impegnativo lavoro ecclesiale.

Messaggio per la XXIV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

Il messaggio cristiano nell'attuale cultura informatica

Per la XXIV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali che si celebra tradizionalmente nel giorno dell'Ascensione del Signore — in Italia, per disposizione del Consiglio Permanente della C.E.I., da quest'anno si celebra la seconda domenica di ottobre [RDT_o 1989, 960] e quindi domenica 14 ottobre — il Santo Padre ha indirizzato a tutti i fedeli e a quanti operano nel delicato campo delle comunicazioni sociali il seguente messaggio, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Fratelli e Sorelle, cari Amici.

In una delle sue Preghiere Eucaristiche, la Chiesa si rivolge a Dio con queste parole: « A tua immagine hai formato l'uomo, alle sue mani operose hai affidato l'universo perché nell'obbedienza a te, suo Creatore, esercitasse il dominio su tutto il creato » (*Preghiera Eucaristica IV*).

Per l'uomo e la donna creati ed incaricati di questo compito da Dio, il lavoro quotidiano ha un significato grande e meraviglioso. Le idee della gente, le attività e le imprese di ciascun essere umano — per quanto comuni possano essere — sono usate dal Creatore per rinnovare il mondo, per condurlo alla salvezza, per renderlo uno strumento più perfetto della gloria divina.

Circa venticinque anni fa, i Padri del Concilio Vaticano II, riflettendo sulla Chiesa nel mondo moderno, dichiararono che gli uomini e le donne, operando per le loro famiglie e per la comunità con le loro quotidiane occupazioni, potevano considerare il loro lavoro come « un prolungamento del lavoro del Creatore... e come loro personale contributo alla realizzazione del disegno divino nella storia » (*Gaudium et spes*, 34).

I Padri del Concilio, nel guardare al futuro e nel cercare di discernere il contesto nel quale la Chiesa sarebbe stata chiamata a compiere la sua missione, poterono chiaramente vedere che il progresso della tecnologia stava già « trasformando la faccia della terra » arrivando perfino a conquistare lo spazio (cfr. *Gaudium et spes*, 5). Essi riconobbero che gli sviluppi nella tecnologia delle comunicazioni, in particolare, erano di proporzioni tali da provocare reazioni a catena con conseguenze inattese.

Lungi dal suggerire che la Chiesa debba mantenersi a distanza o cercare di isolarsi dal flusso di questi eventi, i Padri conciliari videro la Chiesa essere nel cuore del progresso umano, partecipe delle esperienze del resto dell'umanità, per cercare di capirle e di interpretarle alla luce della fede. È proprio dei fedeli del Popolo di Dio il compito di fare uso creativo delle nuove scoperte e tecnologie per il bene dell'umanità e la realizzazione del disegno di Dio per il mondo.

Questo riconoscimento di rapidi cambiamenti e questa apertura ai nuovi sviluppi si sono dimostrati esatti negli anni successivi, perché i ritmi del cambiamento e dello sviluppo sono andati ancor più accelerando. Oggi, per esempio, non si pensa o non si parla più di comunicazioni sociali come di semplici strumenti o tecnologie. Li si considera piuttosto come parte di una cultura tuttora in evoluzione le cui piene implicazioni ancora non si avvertono con precisione e le cui potenzialità rimangono al momento solo parzialmente sfruttate.

Ecco il fondamento delle nostre riflessioni su questa XXIV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. Ogni giorno che passa diventa sempre più realtà quella che tanti anni fa era soltanto una visione. Una visione che prevedeva la possibilità di un concreto dialogo tra popoli lontani, di uno scambio universale di idee e di aspirazioni, di una crescita nella conoscenza e nella comprensione reciproche, di un rafforzamento della fratellanza al di là delle molte barriere al momento insormontabili (cfr. *Communio et progressio*, 181 e 182).

Con l'avvento delle telecomunicazioni computerizzate e di quelli che sono conosciuti come sistemi computerizzati di partecipazione, alla Chiesa si sono offerti ulteriori mezzi per compiere la sua missione. Metodi di comunicazione agevolata e di dialogo fra i suoi stessi membri possono rafforzare i legami di unità tra di loro. L'immediato accesso all'informazione rende possibile alla Chiesa di approfondire il dialogo col mondo contemporaneo. Nella nuova « cultura del computer » la Chiesa può più rapidamente informare il mondo del suo "credo" e spiegare le ragioni della sua posizione su ogni problema od evento. Può ascoltare più chiaramente la voce dell'opinione pubblica, ed entrare in un continuo dibattito con il mondo circostante, impegnandosi così più tempestivamente nella ricerca comune di soluzioni ai molti pressanti problemi dell'umanità (cfr. *Communio et progressio*, 114 ss.).

La Chiesa evidentemente deve anche avvalersi delle nuove risorse offerte dalla ricerca nel campo della tecnologia del computer e del satellite per il suo sempre più impellente compito di evangelizzazione. Il messaggio vitale e più urgente della Chiesa riguarda la conoscenza di Cristo e la via di salvezza che Egli offre. È questo che essa deve presentare alle persone di ogni età, invitandole ad abbracciare il Vangelo con amore, senza dimenticare che « la verità non si impone che in forza della verità stessa, la quale penetra nelle menti soavemente ed insieme con vigore » (cfr. *Dignitatis humanae*, 1).

Come la saggezza e il discernimento degli anni passati ci insegnano: « Dio ha parlato all'umanità secondo la cultura propria di ogni epoca. Parimenti la Chiesa, vivendo nel corso dei secoli in condizioni diverse, ha utilizzato le risorse delle differenti culture per diffondere e spiegare il messaggio di Cristo » (cfr. *Gaudium et spes*, 58). « Il primo annuncio, la catechesi o l'approfondimento ulteriore della fede non possono fare a meno dei mezzi (di comunicazione sociale) ... La Chiesa si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi che l'intelligenza umana rende ogni giorno più perfezionati. È servendosi di essi che Ella "predica sui tetti" il messaggio di cui è depositaria » (cfr. *Evangelii nuntiandi*, 45).

Certamente noi dobbiamo essere grati alla nuova tecnologia che ci permette di immagazzinare l'informazione in vaste memorie artificiali create dall'uomo, fornendo in tal modo un ampio ed immediato accesso alle conoscenze che costituiscono il nostro patrimonio umano, alla tradizione e all'insegnamento della Chiesa, alle parole della Sacra Scrittura, agli insegnamenti dei grandi maestri di spiritualità, alla storia e alla tradizioni delle Chiese locali, degli Ordini Religiosi e degli Istituti Laici, e alle idee ed esperienze di precursori ed innovatori le cui intuizioni danno costante testimonianza della fedele presenza in mezzo a noi di un Padre amoroso che rivela dalle sue ricchezze cose nuove e antiche (cfr. *Mt* 13, 52).

I giovani specialmente si stanno adattando prontamente alla cultura del computer ed al suo "linguaggio", e questo è sicuramente un motivo di soddisfazione. Diamo fiducia ai giovani (cfr. *Communio et progressio*, 70)! Essi hanno avuto il vantaggio di crescere contemporaneamente allo sviluppo di queste nuove tecnologie, e sarà loro compito impiegare questi nuovi strumenti per un più ampio ed intenso

dialogo fra tutte le diverse razze e classi che abitano questo «mondo sempre più piccolo». Spetterà a loro scoprire i modi con i quali i nuovi sistemi di conservazione e scambio dei dati possono essere utilizzati per contribuire alla promozione di una più grande giustizia universale, di un più grande rispetto dei diritti umani, di un sano sviluppo di tutti gli individui e popoli, e delle libertà che sono essenziali per una vita pienamente umana.

Tutti, giovani e anziani, raccogliamo la sfida delle nuove scoperte e tecnologie, inquadrandole in una visione morale fondata sulla nostra fede religiosa, sul nostro rispetto della persona umana, e sul nostro impegno di trasformare il mondo secondo il disegno di Dio! In questa Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, preghiamo perché le potenzialità «dell'era del computer» siano utilizzate al servizio della vocazione umana e trascendente dell'uomo, così da glorificare il Padre dal quale hanno origine tutte le cose buone.

Dal Vaticano, 24 gennaio 1990

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio per la Giornata Mondiale dei malati di lebbra

La diffusione della lebbra nel mondo è uno scandalo per la comunità internazionale

Nel lebbrosario di Cumura, frutto missionario dei Francescani italiani, il Santo Padre ha celebrato la giornata dei lebbrosi come momento centrale del suo viaggio apostolico africano nella tappa in Guiné Bissau. Proprio a Cumura Giovanni Paolo II ha consegnato il suo Messaggio per questa Giornata, del quale pubblichiamo il testo in traduzione italiana.

1. L'annuale celebrazione della Giornata Mondiale contro il flagello della lebbra ripropone alla riflessione di tutti gli uomini di buona volontà e, in modo particolare, di quanti portano il nome di cristiani, il dovere di un'azione urgente ed efficace per sconfiggere questa gravissima infermità, da cui sono ancora oggi colpiti milioni di esseri umani, che uniscono quasi sempre, alla condizione di malattia, quella di un'esistenza segnata dalla povertà, dall'insufficiente assistenza sanitaria, dall'emarginazione e dall'abbandono.

Richiamando il profeta Isaia (cfr. *Is 35, 5*), il Vangelo ci ricorda che grazie all'azione di Gesù i ciechi vedevano, i sordi udivano e *i lebbrosi erano mondati* (*Mt 11, 5*). Gli Apostoli, per parte loro, sapevano di adempiere un esplicito comando del loro Maestro, quando nelle loro peregrinazioni missionarie si dedicavano a *curare e a sanare i lebbrosi* (cfr. *Mt 10, 8*).

La Chiesa, che in tutta la sua storia ha considerato la sollecitudine verso chi soffre come parte integrante della propria missione, da secoli opera in prima persona sia per l'assistenza a quanti sono colpiti dalla lebbra in ogni parte del mondo, sia per creare condizioni di idonea prevenzione contro i rischi di questo temibile contagio.

2. Tra le iniziative che associano evangelizzazione e promozione umana, la doverosa attenzione e la cura verso i colpiti dalla lebbra possono ancora oggi considerarsi prioritarie. In questa speciale Giornata, desidero ricordare i Pastori, i sacerdoti, i religiosi, le religiose, i laici consacrati e la schiera di volontari che, nelle aree più difficili e spesso in situazione di vera e propria emergenza, hanno scelto di essere vicini ai malati di lebbra, per assisterli e per favorire condizioni più umane di vita nei lebbrosari, impegnandosi in una azione sanitaria volta a contenere e circoscrivere la diffusione di questa malattia endemica.

Insieme con tutti costoro, io non posso dimenticare il contributo delle Comunità ecclesiali dei Paesi del mondo non toccati da questo flagello: esse dimostrano di avvertire in maniera crescente le dimensioni e la gravità del problema e, con esemplare generosità, sostengono iniziative pubbliche e private, istituzioni ed organizzazioni specificamente impegnate nella lotta alla lebbra. Grazie a questa prova tangibile di solidarietà e di carità cristiana, si è riusciti a limitare in modo decisivo la diffusione del contagio anche nelle aree a più alto rischio, sicché ora è legittimo intravedere, almeno in prospettiva, la possibilità di una sconfitta definitiva di questa malattia.

Non esistono ormai problemi di un Paese che non chiamino in causa la responsabilità di tutti gli altri. Ciò vale anche per questa malattia. L'odierna Giornata Mondiale ha innanzi tutto lo scopo di ricordare che non si opera pienamente per la salute di nessun popolo, se non ci si impega al tempo stesso per la salute di tutti. Anche di fronte al problema dei lebbrosi, le cui immagini devastate, in un mondo contrassegnato dall'ampiezza e tempestività delle comunicazioni, sono davanti agli occhi di tutti, la solidarietà internazionale costituisce la prima e più urgente risposta. D'altra parte, le cifre della diffusione della calamità, confrontate con la modesta entità delle risorse necessarie per sconfiggerla definitivamente, non possono non essere considerate come uno scandalo per l'intera comunità internazionale.

3. Urge, pertanto, risvegliare la sensibilità delle singole persone e delle pubbliche istituzioni nei confronti di questo problema. Infatti, « le istituzioni sono molto importanti e indispensabili; tuttavia, nessuna istituzione può da sola sostituire il cuore umano..., l'iniziativa umana, quando si tratti di farsi incontro alla sofferenza dell'altro. Questo si riferisce alle sofferenze fisiche, ma vale di più se si tratta delle molteplici sofferenze morali, e quando, prima di tutto, a soffrire è l'anima » (cfr. Lett. Ap. *Salvifici doloris*, 29). È quindi importante recepire, in tutta la sua vastità fisica, morale e spirituale, il dolore indotto dalla lebbra nei milioni di persone che ne sono vittime.

Nell'antica tradizione biblica la guarigione dalla lebbra è costantemente associata al concetto di purificazione, quasi a volerci ricordare che, per essere interamente mondata da questa malattia, l'umanità deve purificarsi dalle molteplici forme di egoismo e di indifferenza al dolore altrui che deturpano lo spirito. Quando il cuore di ciascuno si sarà aperto più generosamente alle necessità del fratello, saranno certamente abbreviati i tempi della definitiva sconfitta anche di questo morbo. Sì, lo straordinario progresso della scienza e della tecnica, se sarà posto senza riserve a servizio dell'uomo mediante i doni divini dell'intelligenza e della grazia, si farà strumento della virtù sanante di Gesù, medico delle anime e dei corpi.

4. In questa Giornata di riflessione, di preghiera e di rinnovato impegno, il mio pensiero si volge con profondo affetto a tutti coloro che, in ogni parte del mondo, vivono nella propria carne il dramma della lebbra. Tornano alla mente le parole indirizzate dal lebbroso al Signore Gesù: « Se vuoi, puoi guarirmi! »; e la consolante risposta che ne ricevette da Gesù: « Sì, lo voglio, sii sanato » (cfr. *Mc* 1, 40-41).

Amati fratelli, che soffrite di questa dolorosa infermità, non cessi la vostra preghiera al Signore, e non si spenga mai la speranza! Dallo scrigno prezioso della vostra sofferenza scaturisce, se saprete accettarla con fiducioso abbandono in Dio e con speranza nella Vergine Madre, una sorgente di grazia per la Chiesa e per l'umanità. Sappiate « nell'amore... trovare il senso salvifico del vostro dolore e risposte valide a tutti i vostri interrogativi » (Lett. Ap. *Salvifici doloris*, 31).

A coloro che, in varie forme, sono al servizio dei malati di lebbra, vada il doveroso riconoscimento di tutta la Chiesa, la quale, grazie anche alla loro azione articolata e diffusa, avverte ancor più l'impegno di farsi sollecitatrice di interventi più estesi ed efficaci. L'azione pastorale della Chiesa nel campo della sanità e della salute — come già ho più volte ripetuto — si pone sotto il segno della speranza, poiché essa, mentre assiste l'uomo che soffre nel corpo, opera per consolare e dare fiducia al suo spirito.

La « Giornata Mondiale per i malati di lebbra » sia, quindi, per tutti occasione di preghiera e di rinnovato concreto impegno. Ogni vittoria contro i mali fisici è vittoria dello spirito, perché raggiunta mediante lo sforzo della mente, la dedizione della volontà e la sollecitudine partecipe del cuore.

In questa Giornata io invoco ben volentieri su quanti sono afflitti da questa malattia, sugli operatori sanitari, sulla schiera sconosciuta dei servitori dei lebbrosi, sulle istituzioni ed organizzazioni impegnate contro la lebbra, la speciale Benedizione di Dio e la protezione di Maria, Colei che, in Cristo suo Figlio, guarda a ciascuno con cuore di Madre.

Bissau, 28 gennaio 1990.

IOANNES PAULUS PP. II

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Consiglio Episcopale Permanente (15-18 gennaio 1990)

MESSAGGIO PER IL RINNOVAMENTO CRISTIANO DELL'EUROPA E DELL'ITALIA

1. Insegnamenti e speranze racchiusi negli eventi dell'Est

Il Consiglio Episcopale Permanente ha dedicato particolare attenzione agli avvenimenti che stanno rinnovando il volto dell'Europa, in rapporto alla situazione del nostro Paese. « Sistemi che si autoprolamavano scientifici di rinnovamento sociale, ... miti della realizzazione dell'uomo attraverso la rivoluzione, si sono rivelati, agli occhi di tutti, per quel che erano: tragiche utopie che hanno provocato un regresso senza precedenti nella storia tormentata dell'umanità. In mezzo ai loro fratelli, la resistenza eroica delle comunità cristiane contro il totalitarismo disumano ha suscitato ammirazione. Il mondo attuale riscopre che, lungi dall'essere l'oppio dei popoli, la fede cristiana è la migliore garanzia e stimolo della loro libertà » (Giovanni Paolo II, *Discorso al Pontificio Consiglio della Cultura*, 12 gennaio 1990).

Assume così nuova concretezza storica l'ideale di un'Europa unita e pacifica, nella quale gli uomini e i popoli possano vedere riconosciuti i loro fondamentali diritti e si instaurino rapporti di reale solidarietà e di fiducia reciproca.

2. Una sfida di solidarietà e di rinnovamento per l'Occidente

Per l'Italia, come per le altre Nazioni dell'Occidente, che godono da molti anni della libertà e della prosperità, è venuto il momento della solidarietà concreta e generosa, affinché ogni popolo possa prendere pienamente il posto che gli spetta nella grande casa europea. Ciascuno poi è chiamato a vigilare perché il senso della propria dignità nazionale non degeneri in chiuso nazionalismo e non si riaccendano antiche e infauste rivalità. Non meno pressante è l'impegno a man-

tenere ed accrescere il respiro universale della solidarietà, così che la nuova Europa sia fattore di sviluppo e di pace per tutta la famiglia umana.

Gli aiuti economici, per quanto importanti e necessari, non bastano a realizzare questi obiettivi. È richiesto qualcosa di più profondo, che riguarda il nostro modo di essere e di vivere, l'uso delle nostre libertà, la testimonianza che sapremo offrire ai popoli che ora riprendono il cammino della democrazia.

3. I veri interessi del nostro popolo

Come cristiani, particolarmente su questo terreno siamo chiamati all'impegno e all'assunzione di responsabilità, in una situazione complessa e per certi aspetti contraddittoria. Una nuova domanda di riferimenti morali, a livello non solo privato e personale ma sociale e pubblico, si è fatta strada nel nostro Paese sotto la pressione della rapidità e profondità delle trasformazioni a cui la società è sottoposta: ne sono espressione i dibattiti su etica ed economia, etica e politica, come gli interrogativi etici che inevitabilmente nascono di fronte agli sviluppi delle scienze e delle tecniche bio-mediche. Esiste una volontà diffusa di affrontare più seriamente alcune emergenze nazionali, come la criminalità organizzata e la droga, e di rendere più agile, incisivo e trasparente il funzionamento delle nostre istituzioni. Queste istanze, che provengono dalle concrete articolazioni della vita sociale e che sono nettamente percepite dalla gente, possono ricevere dalla fede e dall'etica cristiana un sostegno e un impulso determinante, perché incentrato sulla dignità assoluta della persona umana, sulla sua dimensione sociale e sul suo fondamento trascendente.

Permangono però, e sembrano radicalizzarsi, orientamenti culturali e politici che intendono emarginare dalla realtà sociale e dalle istituzioni ogni riferimento all'etica cristiana e alle più genuine tradizioni del nostro popolo, particolarmente in ambiti di decisiva importanza come quelli della famiglia, della tutela della vita, dell'educazione, finendo così col sostenere indirizzi contrari alla dignità e inviolabilità della persona umana e ai veri interessi della nostra società. La presa d'atto del fallimento del comunismo sembra accompagnarsi a un rafforzamento di queste tendenze laiciste che, appellandosi ad un falso concetto di libertà, si mantengono comunque chiuse ai valori spirituali e trascendenti.

Il nostro Paese ha bisogno invece di un rinnovamento profondo, che vada nel senso di ricuperare e di far fruttificare secondo le dinamiche del tempo presente i valori dell'umanesimo cristiano che costituiscono le radici della sua storia: anzitutto nella coscienza di ciascuno, ma anche nelle espressioni della cultura e, attraverso la libera formazione del consenso, nelle strutture e nelle istituzioni.

4. Ai cristiani è richiesto un impegno globale e coerente

È una sfida che coinvolge tutti e che richiede genuina volontà di collaborazione. Come credenti siamo chiamati ad affrontarla secondo i criteri della coerenza e della globalità. È necessario cioè che il nostro impegno si sviluppi ad ogni livello secondo il dinamismo intrinseco della fede, che trova precisa espressione

nella dottrina sociale della Chiesa, non arrestandosi ai singoli aspetti e problemi ma collocandosi in un orizzonte universale e complessivo, come Cristo è il redentore di tutto l'uomo e di ciascuno degli uomini.

Questa coerenza e questa globalità riguardano in primo luogo i valori religiosi, morali e sociali ai quali fare riferimento, che non possono mai essere isolati, o contrapposti a vicenda. Abbracciano inoltre gli ambiti di attività, diversi ma profondamente collegati e interdipendenti, come la famiglia e il lavoro, l'economia e la politica, la cultura e la comunicazione sociale: su questi terreni sono certamente molto diversificati il coinvolgimento personale e le responsabilità dei singoli, ma comuni a tutti devono essere la volontà di impegno, il rifiuto dell'assenteismo e dell'indifferenza.

Coerenza e globalità sono essenziali criteri di orientamento per le valutazioni e le scelte sociali e politiche: bisogna far riferimento, in maniera contestuale e unitaria, ai valori, nella loro integralità, alle persone incaricate di promuoverli, per la loro competenza e coerenza di vita, alle forze organizzate, per i programmi che esprimono e per gli indirizzi che hanno finora concretamente seguito.

I criteri della coerenza e globalità rimandano al bene comune del Paese, nella prospettiva della nuova Europa da costruire insieme e del servizio alla pace e allo sviluppo dell'umanità. In questa luce non si giustificano le varie chiusure particolaristiche, sia quelle di stampo corporativo a livello professionale ed economico, sia quelle che fanno leva su caratteristiche anche positive della propria gente e della propria terra, finendo però col trasformarle in motivi di divisione e di discordia, sia quelle che puntano su situazioni e difficoltà particolari di taluni contesti locali, col rischio di provocare ulteriori frammentazioni e confusioni ideologiche.

5. Operiamo confidando nel Signore della storia

I cattolici italiani, che molto hanno contribuito finora alla crescita del Paese nella pace e nella libertà, dando in particolare un apporto determinante affinché fosse evitata all'Italia una nuova avventura totalitaria, non possono rinunciare a fare fino in fondo la propria parte, in quest'ora in cui « è nata una grande speranza di libertà, di responsabilità, di solidarietà, di spiritualità ». Vorranno confidare però non in se stessi, ma nel Signore che guida i cammini della storia, condividendo la convinzione del Santo Padre « che la testimonianza della preghiera, della vita comunitaria nella Chiesa e della carità efficace sia altrettanto necessaria allo sviluppo di questo mondo quanto il progresso tecnico o la prosperità materiale » (*Discorso al Corpo Diplomatico*, 13 gennaio 1990).

Roma, 18 gennaio 1990

COMUNICATO DEI LAVORI

Il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana si è riunito a Roma, presso la sede della C.E.I., dal 15 al 18 gennaio 1990.

1. - In apertura dei lavori i Vescovi hanno rivolto il proprio pensiero al Papa Giovanni Paolo II, che sta per intraprendere un nuovo viaggio apostolico in Africa. L'esempio del Santo Padre è un forte stimolo di impegno anche per le diocesi italiane, nella linea della nuova evangelizzazione, che non può essere autentica se non si coniuga con la dimensione universale "ad gentes".

2. - Ricordando gli eventi di questi ultimi mesi il Consiglio Permanente ha prestato particolare attenzione ai cambiamenti in corso nell'Europa dell'Est.

In considerazione dell'importanza delle trasformazioni in atto e delle nuove responsabilità cui sono chiamati in particolare la Chiesa ed i cattolici, anche nel nostro Paese, il Consiglio ha elaborato ed approvato un « *Messaggio per il rinnovamento cristiano dell'Europa e dell'Italia* ».

3. - Riguardo alla situazione del Paese, il Consiglio Permanente si è augurato un consolidamento dello sviluppo, che porti a comporre un evidente e diffuso benessere, sempre insidiato da una particolare inclinazione al consumismo sfrenato, con l'eliminazione di disuguaglianze, povertà, emarginazioni, evasioni, che ancora sussistono e si fanno più pungenti. I Vescovi, auspicando che ordine, continuità e sicurezza possano consolidarsi nelle strutture istituzionali e governative, hanno sottolineato la necessità di un impegno concorde da parte di tutte le forze rappresentative del Paese: alcuni mali sociali infatti, se non affrontati e corretti tempestivamente e coraggiosamente, possono minare l'ordine pubblico. L'industria dei sequestri si sviluppa senza più alcun riguardo per le condizioni più delicate e fragili della vita umana. Il traffico della droga si diffonde, provocando l'impero-
verimento morale e materiale delle famiglie e della società. Il Consiglio ha voluto ricordare come la Chiesa sia largamente presente con le strutture di volontariato, con la costante opera di educazione della gioventù, con una più vigorosa pastorale familiare, e come anche lo Stato cominci ad organizzarsi con indispensabili strutture legislative. Ha poi espresso piena e vigile solidarietà ai Vescovi e ai Sacerdoti impegnati a resistere, smascherare, correggere mafia, camorra ed altre organizzazioni del crimine, che assumono la dimensione di un'autentica guerriglia e tendono ad estendersi anche oltre le regioni d'origine.

4. - Notando l'interesse e l'attenzione che sta suscitando nella Chiesa l'imminente settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani, il Consiglio Permanente ha ricordato il significato di questo appuntamento, chiaro segno che il soffio dello Spirito Santo percorre la Chiesa di Cristo, perché, nell'unità della fede e della carità, trovi nuovo vigore di testimonianza evangelica.

5. - I Vescovi del Consiglio hanno esaminato la seconda bozza del documento pastorale per gli anni '90 su « *Evangelizzazione e testimonianza della carità* ». Nella nuova stesura sono state raccolte le indicazioni e le proposte emerse nella

riunione straordinaria del Consiglio tenuta a Rocca di Papa nello scorso mese di novembre.

Sulla scorta delle ulteriori osservazioni raccolte, verrà predisposta dall'apposito gruppo di esperti una terza bozza, che sarà inviata a tutti i Vescovi e alle Conferenze Episcopali Regionali per un esame più approfondito, in vista dell'approvazione finale che dovrebbe avversi nell'Assemblea Generale in programma per il 19-22 novembre a Collevalenza.

6. - Su proposta del Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi, Mons. Alberto Ablondi, il Consiglio ha concordato le modalità e l'iter che la C.E.I. seguirà per l'esame della bozza del catechismo universale. Il parere della Conferenza, richiesto dalla Santa Sede, sarà frutto della riflessione condotta dalla Commissione competente, delle Conferenze regionali e della stessa Assemblea Generale dell'Episcopato del 14-18 maggio p.v.

Circa il lavoro in corso sui catechismi della C.E.I., Mons. Ablondi ha informato il Consiglio del buon esito delle consultazioni dei Vescovi sul catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi.

Si sta completando anche la revisione degli altri testi, in particolare del catechismo degli adulti, strumento fondamentale per sostenere la catechesi e la formazione dei catechisti.

7. - « *I cattolici e la nuova giovinezza dell'Europa* » è il tema della prima Settimana Sociale del nuovo ciclo, che avrà luogo nel 1991. Il Consiglio Permanente ha accolto infatti la proposta del Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane Sociali, scaturita da un'ampia consultazione di esperti e dello stesso Episcopato.

Una più articolata informazione sul tema, sulla data e sullo svolgimento della Settimana verrà data, quanto prima, dal Comitato organizzatore.

8. - Il Consiglio Permanente ha considerato con attenzione gli sviluppi del nuovo sistema di sostegno economico alla Chiesa Cattolica, delineato dagli Accordi di revisione del Concordato.

Quanto alla prima forma di contributo agevolato (offerte per il sostentamento del clero, deducibili fino alla misura massima di due milioni) il Consiglio ha preso atto con soddisfazione dei risultati (quasi definitivi) del primo anno di realizzazione: sono stati superati i 23 miliardi, mediante offerte provenienti, anche se con diversa intensità, da tutte le Regioni italiane. La somma raccolta è indubbiamente molto inferiore al fabbisogno; costituisce però un avvio positivo e un segno incoraggiante. L'impegno di informazione e di motivazione espresso da tutte le componenti della realtà ecclesiale italiana potrà confermare e accrescere nei prossimi anni questo flusso, che esprime testimonianze personali e concrete di responsabilità e di partecipazione alle necessità di una Chiesa vissuta sempre più come realtà di comunione.

Nel prossimo mese di maggio prenderà avvio anche la seconda forma di sostegno agevolato alla Chiesa Cattolica, cioè la possibilità per i contribuenti di destinare, senza alcun onere personale, l'otto per mille del gettito complessivo dell'IRPEF per scopi religiosi e caritativi a diretta gestione ecclesiale.

Non si tratta di un referendum sulla religiosità degli italiani, ma di un'occasione offerta ai cittadini, sia credenti e praticanti, sia non praticanti o non credenti, di testimoniare stima e simpatia per la presenza della Chiesa Cattolica in Italia e sulle difficili frontiere del Terzo Mondo, sostenendo le opere educative, sociali, culturali, che essa capillarmente promuove.

I Vescovi si sono augurati che un'informazione corretta, aliena da pregiudizi ideologici, favorisca la conoscenza di questa possibilità offerta ai contribuenti e stimoli scelte libere e consapevoli. Le comunità cristiane sono impegnate a vivere questo avvenimento come richiamo a trasparenza e credibilità e come invito al confronto e al dialogo con la generalità dei cittadini.

9. - Il Consiglio Permanente ha poi approvato la pubblicazione del documento della Commissione Giustizia e Pace *«Uomini di culture diverse nello stesso territorio: incontro o conflitto?»*.

Il nostro Paese, classica terra di emigrazione, è diventato negli ultimi decenni una terra di grande migrazione interna e di forte immigrazione da Nazioni in via di sviluppo. Occorre pertanto rimuovere pregiudizi che possono impedire l'aprirsi delle nostre comunità ad una effettiva solidarietà umana e cristiana, sollecitare una presa di coscienza collettiva della realtà che si sta vivendo e stimolare atteggiamenti di accoglienza e collaborazione tra uomini di culture diverse che convivono nello stesso ambito territoriale.

10. - I Vescovi del Consiglio hanno esaminato anche una bozza di *«Lettera sui problemi pastorali dell'Università e della cultura in Italia»*, intesa a richiamare l'attenzione delle comunità ecclesiali sull'importanza delle istituzioni universitarie e di cultura superiore presenti nelle rispettive città e nell'intero Paese, ad intensificare il dialogo con chi opera nelle sedi accademiche e a sviluppare le iniziative di servizio e di collocazione negli ambiti di competenza ecclesiale.

11. - Il Consiglio Permanente è stato informato delle celebrazioni del Convegno Missionario nazionale *«Gesù è il Cristo: andate e ditelo a tutti»*, che si terrà a Verona dal 12 al 15 settembre 1990; del IV Convegno nazionale di pastorale familiare *«Famiglie a servizio della vita»*, che avrà luogo a Roma dal 27 al 29 aprile 1990; del Seminario di studio su *«La teologia della vita consacrata»* che si svolgerà a Roma dal 5 al 9 febbraio prossimo.

12. - Il Consiglio Permanente ha proceduto ad approvare il nuovo statuto dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani e lo statuto dell'Associazione Bibliotecari Ecclesiastici Italiani (A.B.E.I.).

Ha inoltre provveduto ad alcune nomine: la Sig.na Patrizia Pastore, dell'arcidiocesi di Foggia-Bovino, è stata nominata Presidente Nazionale della FUCI; Don Giandomenico Cova, dell'arcidiocesi di Bologna, è stato confermato Assistente Centrale dell'AGESCI per la Formazione Capi; Don Gianni Brusoni, della diocesi di Lodi, è stato confermato Consulente Ecclesiastico Nazionale del Movimento Apostolico Ciechi; il Consiglio Permanente ha espresso il gradimento per la nomina di Anna Francucci in Marinelli a Responsabile Nazionale del Movimento di Rinascita Cristiana.

Atti dell'Arcivescovo

Omelia nel primo giorno del nuovo anno

Noi, il tempo e la creazione

Lunedì 1° gennaio, solennità di Maria SS. Madre di Dio e Giornata mondiale della pace, Mons. Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica in Cattedrale con i Canonici del Capitolo Metropolitano ed ha tenuto la seguente omelia:

« Quando venne la *pienezza del tempo*, Dio mandò il suo Figlio nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli » (*Gal 4, 4-5*).

Il *tempo* non è scandito soltanto dalle nostre libertà, esso è ancor prima governato da un disegno di Dio.

Il Figlio di Dio, « nato da donna » per la nostra redenzione, non appare a caso nel mondo. Egli arriva quando il *tempo*, svoltosi secondo un provvidenziale progetto divino, giunge a maturazione. Anzi, Egli stesso è la « *pienezza del tempo* », poiché proprio la sua presenza porta il tempo al compimento previsto: Egli è il « *Salvatore* », come è stato annunciato ai pastori, e non c'è più da aspettare che arrivi un altro salvatore. Molti popoli sono stati ingannati e vengono ingannati, ieri come oggi, dalle promesse di altri salvatori diversi dal Signore, che poi deludono di una delusione che lascia nella propria scia non soltanto degli addolorati ma anche delle vittime.

Noi contiamo gli anni, cioè confessiamo il dominio del tempo su di noi. Ma Colui che è nato per noi a Natale ha compiuto i « *tempi* » e ci ha collocato nel « *tempo* » di Dio.

Perciò noi cristiani in ragione della nostra fede iniziamo l'anno nuovo proclamando con gioiosa libertà la signoria di Gesù, il Figlio di Maria, sulla storia, Signore del nostro passato, che Egli redime, e Signore del nostro futuro, di cui Egli è la sicura speranza.

Per quanto male possa esser stato fatto nei giorni trascorsi, noi sappiamo che è sempre possibile essere perdonati per la grazia di Cristo, se riconosciamo di esser stati figli disobbedienti e riluttanti. Il credente nel nome di Gesù sa che niente e nessuno è mai finito, tutto e tutti possono ricominciare, perché il cuore di Dio è più grande della nostra cattiveria.

Per quanto allarmanti o ambigue possano essere le attese e le previ-

sioni per i giorni che verranno, i discepoli di Gesù restano sereni e forti perché sanno che tutto appartiene a un piano d'amore, niente capita a caso, tutto può avere un senso, anche i dolori e le prove, poiché si è figli di un Padre che ci ha amati fino a mandare il "Figlio Unigenito" perché, "riscattati" dalla sottomissione a tutte le schiavitù e convenzioni mondane senza speranza, « ricevessimo l'adozione a figli » fino ad avere realmente nei nostri cuori lo stesso Spirito del Figlio che ci dà di poter chiamare Dio allo stesso modo con cui solo il Figlio può chiamarlo: "Abba", cioè "Papà"!

Noi ormai, da liberi figli di Dio, viviamo, operiamo e riposiamo, sulla viva fede nella paternità provvidente e premurosa di Dio, che Gesù, quale "Emmanuele", Dio con noi, ci ha rivelato e comunicato, e perciò restiamo in pace con noi, con tutti, con tutto, sicuri che la benedizione della prima lettura di questa Messa (*Num 6, 24-26*), pronunciata anche oggi su di noi, si è avverata e rimane vera:

« *Ti benedica il Signore e ti protegga.*

Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio.

Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace ».

* * *

I cristiani pacificati dal loro Signore sono costituiti, come i pastori, missionari del Vangelo di pace proclamato dall'esercito celeste degli angeli la notte del Natale di Gesù.

La felicissima e illuminante decisione dell'indimenticabile Paolo VI di fissare la "Giornata mondiale della pace" al 1° Gennaio, vale a dire all'inizio dell'anno civile — perché la pace è un tema e una realtà che tocca ogni uomo (1° Gennaio che però, per noi cattolici, è l'ultimo giorno della Ottava del Natale) — ci provoca e interpella la nostra particolare responsabilità.

Quest'anno il nostro caro Papa, Giovanni Paolo II, ha proposto come tema specifico il rapporto tra la pace e il rispetto dovuto alla natura: « *Pace con Dio creatore - Pace con tutto il creato* ».

« Si avverte ai nostri giorni — scrive già nell'introduzione del suo messaggio — la crescente consapevolezza che la pace mondiale sia minacciata, oltre che dalla corsa agli armamenti, dai conflitti regionali e dalle ingiustizie tuttora esistenti nei popoli e tra le Nazioni, anche dalla mancanza del dovuto *rispetto per la natura*, dal disordinato sfruttamento delle sue risorse e dal progressivo deterioramento della qualità della vita. Tale situazione genera un senso di precarietà e di insicurezza, che a sua volta favorisce forme di egoismo collettivo, di accaparramento e di prevaricazione ». Subito, perciò, il Papa ricorda con chiarezza che « non pochi valori etici, di fondamentale importanza per lo sviluppo di una *società pacifica*, hanno una diretta relazione con la questione ambientale ».

I cristiani sanno dalla verità rivelata che Dio ha creato buona ogni cosa, ma che l'armonia del creato è stata rotta dal peccato umano che deliberatamente si è posto contro il disegno di Dio.

Vi è, cioè, un rapporto preciso tra l'agire umano e l'integrità del creato: « Se l'uomo non è in pace con Dio, la terra stessa non è in pace ». Ecco perché di fronte a tutte le varie posizioni ecologiche, che rischiano di diventare anch'esse "ideologie", se già non lo sono diventate, il Papa afferma che « la crisi ecologica è un problema morale ». Di fatto le cause principali sono da una parte l'*indiscriminata applicazione dei progressi scientifici e tecnologici* — (non tutto ciò che tecnicamente è possibile, è moralmente lecito) — e dall'altra parte la mancanza di *rispetto per la vita e per la dignità della persona umana*.

« La terra è essenzialmente *un'eredità comune, i cui frutti devono essere a beneficio di tutti* » e la crisi ecologica frutto di cupidigie e di egoismi, individuali e collettivi, « pone in evidenza *l'urgente necessità morale di una nuova solidarietà* » tra Nord e Sud, tra Paesi in via di sviluppo e Paesi altamente industrializzati, e di un impegno serio per affrontare direttamente « *le forme strutturali di povertà* esistenti nel mondo, quali ad esempio la povertà rurale e la distribuzione della terra ».

È facile in tutto questo accusare il sistema, i grandi potentati economici e politici, ma la responsabilità è proporzionalmente di tutti, e riguarda *lo stile di vita*. Stando al profilo che emerge dall' "Annuario Istat '89", così come i giornali l'hanno presentato, l'italiano medio si rivela come un assetato di ricchezza, per il quale tutto è lecito pur di arrivare. Grazie a Dio non tutti sono così.

Rimane però vero il richiamo del Papa perché si riveda seriamente il proprio stile di vita: « Se manca il senso del valore della persona e della vita umana, ci si disinteressa degli altri e della terra. L'austerità, la temperanza, l'autodisciplina e lo spirito di sacrificio devono informare la vita di ogni giorno, affinché non si sia costretti da parte di tutti a subire le conseguenze negative della noncuranza di pochi ». Così va perduto anche il senso della bellezza del creato e ben a ragione il Papa ricorda che « non si può trascurare il valore estetico del creato ».

Per tutto questo è necessaria una *educazione* alla responsabilità ecologica verso se stessi, verso gli altri, verso l'ambiente.

Educazione — precisa il Papa — che « non può essere basata semplicemente sul sentimento o su un indefinito velleitarismo. Il suo fine non può essere né ideologico né politico, e la sua impostazione non può poggiare sul rifiuto del mondo moderno o sul vago desiderio di un ritorno al "paradiso perduto". La vera educazione alla responsabilità comporta un'autentica conversione nel modo di pensare e nel comportamento ».

Naturalmente la responsabilità della Chiesa e delle famiglie si trova in prima linea e il credente sa che il suo « impegno per un ambiente sano nasce direttamente dalla sua fede in Dio creatore, dalla valutazione degli effetti del peccato originale e dei peccati personali e dalla certezza di essere stato redento da Cristo ».

Non dimentichiamo mai: in Cristo Salvatore, nato per noi, su ciascuno, uomo o donna, su tutto il creato, risplende il volto del Padre, l'unico Padre di tutti, che per tutti ha creato cose buone e belle.

Mi sia permesso di terminare con alcune frasi del nuovo Presidente della Cecoslovacchia Václav Havel, pensieri tratti dalle *"Lettere a Olga"* scritte dal carcere alla moglie, pensieri che possono oggi avere una risonanza particolare nei cuori di tanti, credenti o no: « Ogni società sensata deve confrontare il suo comportamento con il suo scopo... qui, ora, subito, sempre e dappertutto deve chiedersi che cosa è verità e che cosa è menzogna, che cosa è morale e che cosa è immorale, che cosa è vivo e che cosa è morto... ».

E perché risorga l'intera nostra Europa, e con essa il mondo intero, come non desiderare e pregare che essa riprenda le sue radici — come testualmente ha scritto Havel — « là dove dimora il Verbo che è stato al principio di tutto e che non è parola di uomo »?

Che Maria ci aiuti in questo nuovo anno ad avere occhi, come i suoi, capaci di vedere le opere d'amore, che Dio ha fatto per noi e continuerà a compiere in nostro favore, e ci interceda la forza nuova di accorgercene e di rispettarle. Questo è anche l'augurio che a tutti di cuore rivolgo.

Buon anno, nel nome del Signore!

Omelia nella solennità dell'Epifania

La Chiesa di Gesù è per tutti e di tutti

Sabato 6 gennaio, solennità dell'Epifania del Signore, in Cattedrale vi è stata una Concelebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Arcivescovo — a cui hanno partecipato i Canonici del Capitolo Metropolitano con alcuni altri sacerdoti —, che ha pronunciato la seguente omelia:

« Dall'Oriente una stella che brilla in pieno giorno guida i Magi verso il luogo dove il Verbo ha preso carne, per dimostrare misticamente che il Verbo contenuto nella Legge e nei Profeti supera ogni conoscenza dei sensi e conduce le genti alla suprema luce della conoscenza ». Così predicava S. Massimo il Confessore. E proseguiva: « Infatti la parola della Legge e dei Profeti, a guisa di stella, rettamente intesa, conduce a riconoscere il Verbo incarnato coloro che in virtù della grazia sono stati chiamati secondo il beneplacito divino » (*500 Capitoli*, Centuria I, 10: PG 90, 1181-1182).

Noi sappiamo dal canto angelico di Natale che questo beneplacito di Dio riguarda tutti, perché Egli ama tutti e perciò vuole che tutti possano godere sulla terra la pace, opera della sua potenza d'amore rivelata e comunicata dal Bambino Gesù.

La festa dell'Epifania, al di là del suo antico folklore ancora sano e al di là del suo folklore recente tutto secolarizzato, significa l'immissione dei pagani sul cristianesimo. Epifania, « che significa manifestazione », manifesta appunto la volontà salvifica universale di Dio.

Lo svela la prima lettura del capitolo 60 del libro di Isaia. Gerusalemme, investita dalla gloriosa presenza del suo Signore, vedrà affluire i tesori dell'Occidente e dell'Oriente e diventerà la vera "ville lumière" che guida la carovana umana: « Alzati, rivestiti di luce... la gloria del Signore brilla sopra di te... Cammineranno i popoli alla tua luce » (Is 60, 1.3).

La comunità cristiana, una volta superata questa concezione dell'Antico Testamento ancora centripeta dell'universalismo, ha visto in questa profezia la propria sua vocazione "cattolica": Chiesa chiamata ad aprire il suo cuore e le sue braccia alle dimensioni dell'universo, accogliendo "i tesori delle nazioni" e valorizzandoli.

A sua volta, nel brano della seconda lettura (dal capitolo 3° della lettera agli Efesini), S. Paolo spiega questo "mistero" dell'accesso dei pagani alla salvezza in Gesù Cristo, superando lo spirito di privilegio dei suoi compatrioti ebrei che avevano innalzato un muro tra loro e il resto del mondo. Gesù Cristo ha fatto crollare quel muro.

Il Vangelo nella figura dei Magi, questi stranieri che vengono dal lontanissimo Oriente, vede l'avanguardia delle genti alle quali gli Apostoli sono inviati: « Andate e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo (Mt 28, 19).

Gesù Cristo non è riservato solo a un popolo, ma è disponibile a tutti i popoli, contro ogni mentalità esclusivista e razzista. La Chiesa di Gesù è per tutti e di tutti, perché Gesù è venuto per salvare tutti, nato, morto e risuscitato per tutti e perciò interessa a tutti i popoli.

Ritrovare il senso della "cattolicità" della Chiesa come chiamata universale alla salvezza in Gesù Cristo è il messaggio dell'Epifania; e la sua grazia, che questa Messa ci darà se crediamo, è di farci ritrovare il gusto di essere "cattolici" conformati alla buona volontà di Dio.

Tutto questo non è stata una cosa scontata per i primi cristiani, e forse non lo è neanche per i cristiani di oggi, e S. Paolo lo lascia trasparire nella sua lettera, tanto che chiama "mistero" l'accesso dei pagani alla salvezza, perché era un fatto che andava contro a tutta la loro tradizione culturale. Nella loro mentalità, gli ebrei vantavano dei titoli alla considerazione da parte di Dio, e invece scoprono che non ci sono titoli da far valere davanti al Dio manifestato da Gesù, e che in ogni modo la considerazione, l'amore che Dio porta a tutti è ben più grande, perché non esclude i senza titoli. Dio è il Padre di tutti, anche di quelli che non hanno niente, perché sono considerati come nessuno: questo è il Vangelo dell'Epifania, la buona notizia. Buona, naturalmente, per i poveri, gli esclusi, i senza titoli, perché non avranno niente, però hanno Dio.

Tutti gli uomini hanno Dio: questa è la luminosa verità della festa di oggi. È una verità che può anche lasciare indifferenti, e, di fatto, molte persone restano indifferenti, perché Dio non è un genere di consumo, e neppure è una persona che possiamo sfruttare.

Ma il Dio, Padre di nostro Signore Gesù Cristo, è molto di più: è Qualcuno che può cambiare la qualità della nostra vita, non solo perché non ci lascia soli quando tutti ci lasciano soli, perché è il « Dio con noi » (Emmanuele), ci dà una considerazione e un amore quando tanti o tutti ce la rifiutano, ci dà una speranza quando sembra che niente possa darci una speranza: non solo per questo, ma perché questo Dio, l'unico Dio vivente che ha avuto la sua epifania in Gesù, ci chiama realmente a vivere con Lui, come Lui, una vita che non finisce più, che non delude più. Una vita vera. Questa vita vera tutti hanno il diritto di conoscerla perché tutti sono chiamati in Cristo a goderla.

L'apertura cattolica della Chiesa la obbliga a far conoscere a tutti l'epifania di Gesù. La grazia di averlo già conosciuto non è un privilegio da difendere ma una missione da compiere verso tutti, senza escludere alcuno.

* * *

Se la solennità dell'Epifania ci fa pensare all'infanzia missionaria, ci deve far pensare anche a tutti i migranti, famiglie e individui, cristiani e non cristiani, che sono venuti nei nostri Paesi.

Il Papa nel suo messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante ce lo ricorda: « Alla luce della fede, oltre che della ragione, il fenomeno delle migrazioni non è solo un evento troppo spesso negativo per il carico di sofferenza e di umiliazione che comporta, ma è anche un'importante realtà

umana che può e deve inserirsi nella storia della salvezza. Mentre, infatti, ricorda alla Chiesa la sua condizione di popolo pellegrinante sulla terra alla ricerca della città futura, la migrazione può anche esserne di aiuto nell'adempimento del mandato, ricevuto dal Signore, di annunciare il Vangelo a tutte le creature » (n. 1).

Non siamo mai dispensati dal far conoscere Gesù e il suo Vangelo a chi non lo conosce ancora o lo conosce male. Nello stesso tempo occorre accogliere chi arriva da noi, cominciando ad accogliere le loro tradizioni di cultura, di liturgia, di spiritualità se sono cristiani e ad aiutare a vivere la propria religione con le proprie espressioni di culto coloro che cristiani non sono.

Certo i problemi dell'immigrazione, quella meridionale e quella dei Paesi extraeuropei, sono complessi e gli intrecci spesso difficili; i Governi hanno al riguardo le loro precise responsabilità, e soltanto il rispetto dei diritti ma anche l'adempimento dei doveri possono aiutare a sciogliere questi problemi e questi intrecci.

Ancora una volta sono le parole del Santo Padre al Segretariato dei non-cristiani a indicare la necessaria linea di paziente gradualità mai disgiunta dall'ostinazione dell'amore: « Anche se c'è tempo per ogni cosa (cfr. *Qo* 3, 1-8), la prudenza e il discernimento inseigneranno che cosa sia appropriato in ogni particolare situazione: la collaborazione, la testimonianza, l'ascolto, lo scambio di valori. I Santi come Francesco d'Assisi, e i grandi missionari come Matteo Ricci e Charles de Foucauld, ci sono di esempio. Se viviamo pienamente in Cristo, diventeremo strumenti sempre meglio adatti della sua cooperazione e seguiremo il suo metodo, espressione dell'amore di colui che ha dato se stesso per noi » (3 marzo 1984). Per questo nel giorno dell'Epifania la Chiesa dà l'annuncio della Pasqua.

Forse al di là dello stesso razzismo, ciò che è ancora più grave, perché più diffuso, è l'indifferentismo e il qualunquismo. Per questo, sento l'obbligo di incoraggiare e di esprimere tutto il mio apprezzamento a Suore e volontari per quanto stanno facendo in questi giorni per far fronte alla emergenza dei servizi di mensa e di alloggio notturno, e faccio un appello a coloro che hanno responsabilità politica, perché, per quanto è possibile, facciano anch'essi la loro parte, senza delegare tutto al volontariato.

Ogni popolo ha le sue ricchezze, e Dio fa epifania, cioè manifesta la sua gloria (*Is* 60, 1) e rivela il suo mistero (*Ef* 3, 5) riunendo tutti attorno a suo Figlio, integrando nella Chiesa le ricchezze delle nazioni (*Is* 60, 5), l'oro, l'incenso, la mirra (*Mt* 2, 11) simboli dei beni più preziosi di ciascuna.

Evangelizzare, rispettare, accogliere, sono i verbi da coniugare da chi professa la fede nell'epifania di Gesù.

Messaggio per la Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani

Come ogni anno torna in gennaio dal 18 al 25 la "Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani ».

In Diocesi l'ecumenismo ha un suo respiro, che non è certamente affannoso, anche se potrebbe essere più ampio e forte.

La pastorale ordinaria ha di diritto la dimensione missionaria ed ecumenica. Ci si deve augurare che le abbia anche di fatto e la Settimana è pur sempre un'occasione di grazia, per rinnovare la memoria e ridare slancio. Una grazia, dunque, da non perdere, ma da accogliere e valorizzare.

So benè, poiché ho fatto il parroco anch'io, che ci sono fin troppi stimoli da ogni parte che si accavallano l'uno sull'altro. Occorre il discernimento. Alcune cose sono più importanti, altre meno. Però, per la Settimana ecumenica è difficile non scorgervi un'esigenza che viene dallo Spirito, e i segni, anche recentissimi, non mancano: si pensi solo all'incontro di Basilea, al viaggio del Santo Padre nei Paesi Scandinavi e alla visita di Gorbaciov al Papa con la conseguente apertura anche a livello di Chiese in URSS e negli altri Paesi dell'Est europeo.

La Settimana è un'occasione propizia per verificare fino a che punto la sensibilità ecumenica è entrata nella vita delle nostre comunità e soprattutto è un momento favorevole per rilanciare l'impegno ecumenico in ogni parrocchia. Ora il cuore dell'ecumenismo è la preghiera personale e pubblica per l'unità dei Cristiani, perché essa sarà un prodigo della grazia, una sorpresa dello Spirito, più e prima dell'opera dei teologi, e lo Spirito va invocato con preghiera fiduciosa e perseverante.

Sarà opportuno fissare dei momenti precisi ogni giorno e predicare durante le Messe o in altre celebrazioni speciali sul tema di quest'anno.

Il Papa Giovanni Paolo II in uno dei suoi numerosi discorsi ecumenici diceva: « Viviamo in uno straordinario tempo di grazia. Un tempo in cui lo Spirito sta trasformando le vecchie ostilità del passato in nuovi modelli di riconciliazione, così che la preghiera di Cristo per l'unità dei suoi seguaci possa compiersi. È un impegno per tutti noi a pregare e lavorare affinché i cristiani rispondano dappertutto alla grazia dello Spirito che li conduce all'unità ».

Resto sicuro che la vostra sollecitudine pastorale tanto vivace troverà modo di intervenire anche su questa frontiera.

✠ Giovanni Saldarini
Arcivescovo di Torino

CENTRO GIORNALI CATTOLICI S T A T U T I

Art. 1 - Il Centro Giornali Cattolici, già esistente di fatto nell'Arcidiocesi dal 1946, viene ora dotato dei presenti Statuti come Sezione dello Ufficio Comunicazioni Sociali della Curia Metropolitana di Torino.

Il Centro ha sede in Torino, corso Matteotti n. 11.

Esso ha la responsabilità di tutto ciò che riguarda la direzione, l'amministrazione, la gestione, la promozione e diffusione dei due settimanali *"La Voce del Popolo"* e *"il nostro tempo"*.

Art. 2 - Ente Editore dei due settimanali è l'Opera Diocesana della Preservazione della Fede.

Art. 3 - La struttura del Centro Giornali Cattolici è articolata nei seguenti uffici:

- Direzione e Redazione de *"La Voce del Popolo"* e de *"il nostro tempo"*;
- Amministrazione;
- Gestione;
- Promozione e Diffusione.

Art. 4 - Il Centro Giornali Cattolici è retto da un Consiglio di Amministrazione che risulta così composto:

- il Presidente;
- il Delegato arcivescovile per la pastorale delle Comunicazioni Sociali;
- il Direttore dell'Opera Diocesana della Preservazione della Fede;
- i Direttori responsabili dei settimanali *"La Voce del Popolo"* e *"il nostro tempo"*;
- i Direttori degli Uffici Amministrazione - Gestione - Promozione e Diffusione;
- un rappresentante dei Parroci;
- due esperti.

Il Presidente, il rappresentante dei Parroci, i due esperti sono nominati dall'Arcivescovo; durano in carica tre anni e possono essere riconfermati. Gli altri membri, che sono pure di nomina arcivescovile, fanno parte del Consiglio per la durata del loro incarico.

Art. 5 - I compiti del Consiglio di Amministrazione riguardano la programmazione amministrativa ed editoriale e la valutazione e i bilanci preventivi e consuntivi dell'attività dell'anno.

Il Consiglio si riunisce ordinariamente presso la sede del Centro, almeno due volte all'anno. Il Presidente inoltre convoca il Consiglio ogni volta che lo ritenga opportuno e quando sia fatta richiesta scritta e motivata da almeno un terzo dei Consiglieri.

La convocazione del Consiglio è fatta dal Presidente, o da un suo Delegato, per iscritto, su preciso ordine del giorno e con allegata documentazione.

La convocazione è valida quando sono presenti i due terzi dei Consiglieri.

Le deliberazioni del Consiglio di Amministrazione si intendono validamente adottate quando abbiano riportato il voto favorevole della maggioranza assoluta dei Consiglieri presenti.

Art. 6 - Il Presidente, o suo Delegato, rappresenta il Centro Giornali Cattolici in tutti i rapporti con la pubblica amministrazione e presso ogni altro ufficio pubblico o privato.

Art. 7 - La firma sociale e la rappresentanza in giudizio, negli Istituti Previdenziali, alla Presidenza del Consiglio, presso tutti gli Uffici fiscali è demandata, ognuna nel rispetto del proprio ruolo e secondo i poteri ad essi conferiti e debitamente autorizzati dall'Ordinario del Luogo, al Legale rappresentante dell'Ente Editore e ai Direttori responsabili delle testate.

Per quanto riguarda vertenze giudiziarie in merito ai contenuti dei settimanali, verranno osservate le leggi vigenti per la stampa.

Art. 8 - Al Presidente del Consiglio di Amministrazione compete coordinare il lavoro mediante periodici incontri con i quattro Uffici in cui il Centro è strutturato e con i singoli Direttori.

Con la loro collaborazione prepara ogni anno la relazione preventiva di programmazione e di bilancio e la relazione consuntiva da presentare ambedue all'Arcivescovo, dopo la discussione e approvazione in sede di Consiglio di Amministrazione.

Art. 9 - Al Direttore dell'Ufficio Amministrazione compete la contabilità del Centro: può emettere, firmare, girare, scontare, pagare ed accettare assegni; compiere ogni operazione con le Banche e Istituti di Credito e con l'Amministrazione dei conti correnti postali.

Al Direttore dell'Ufficio Amministrazione è affidato in particolare il rapporto economico con il personale redazionale, amministrativo e di servizio del Centro.

Tiene e firma la corrispondenza, libri e documenti del Centro, comprese le comunicazioni relative all'osservanza della legislazione sulla editoria.

Art. 10 - Al Direttore dell'Ufficio Gestione compete la raccolta dei fondi pubblicitari, in proprio dell'Ente e/o tramite agenzie; i contratti per la composizione e stampa dei giornali; l'acquisto della carta e degli altri materiali e attrezzature; le pattuizioni varie che si renderanno opportune.

Di tutta la propria attività il Direttore dell'Ufficio Gestione dovrà dare comunicazione scritta, ad operazioni concluse, al Consiglio di Amministrazione, con il quale avrà in antecedenza concordato le linee operative generali.

Art. 11 - Al Direttore dell'Ufficio Promozione e Diffusione compete preparare strutture e promuovere iniziative per l'incremento degli abbonamenti e delle rivendite.

Il Direttore inoltre studia e attua, tramite l'Ufficio Amministrazione, aggiornate forme di raccolta abbonamenti, campagne diffusionali, ecc.

In particolare tiene abituali contatti con i responsabili delle varie articolazioni pastorali dell'Arcidiocesi di Torino: vicari zonali, parroci, responsabili di comunità religiose, associazioni, movimenti e gruppi.

Cura la creazione della rete dei delegati per la stampa cattolica nei vari ambiti dell'Arcidiocesi.

Riferisce periodicamente ai Direttori responsabili dei settimanali valutazioni, analisi, proposte per i contenuti e la diffusione dei giornali cattolici.

Art. 12 - Ai Direttori responsabili dei settimanali compete l'elaborazione dei programmi redazionali in conformità con la linea editoriale stabilita in sede di Consiglio di Amministrazione e approvata dall'Arcivescovo. I Direttori assegnano le incombenze ai redattori e ai collaboratori esterni, tengono periodiche riunioni della redazione e restano in permanente contatto con il Direttore dell'Ufficio Promozione e Diffusione.

Le assunzioni del personale di redazione e i rapporti economici con i collaboratori vanno effettuati dal Direttore dell'Ufficio Amministrazione, nel pieno rispetto delle esigenze redazionali e d'accordo con i Direttori responsabili.

Visto, si approva.

Torino, 24 gennaio 1990, memoria di S. Francesco di Sales

✠ Giovanni Saldarini
Arcivescovo di Torino

sac. Pier Giorgio Micchiardi
cancelliere arcivescovile

Omelia nella festa di S. Giovanni Bosco

Un prete che nel suo progetto educativo ha dato il primato all'azione sacramentale

Mercoledì 31 gennaio, secondo una lunga consuetudine dei suoi Predecessori, Mons. Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco. La solennità liturgica di S. Giovanni Bosco è anche l'anniversario della pubblicazione della nomina di Mons. Giovanni Saldarini come Arcivescovo di Torino e lui stesso vi ha fatto cenno nell'omelia tenuta in questa occasione, che qui pubblichiamo.

Sono sicuro che ognuno di voi può rendersi conto di che cosa può significare per me celebrare l'Eucaristia in questa Basilica di Maria Ausiliatrice in onore di S. Giovanni Bosco a un anno esatto dalla mia nomina pubblica a Vescovo di Torino. Non potrò mai separare questa memoria dalla memoria di S. Giovanni Bosco.

Se niente è casuale ma tutto è provvidenziale io non posso non leggere in questa coincidenza un segno dello Spirito, che per un aspetto mi assicura una particolare assistenza del Santo salesiano e per un altro mi impegnà in un cammino ispirato dal medesimo Santo.

Mi è dunque caro porgere il mio saluto affettuoso alla grande Famiglia salesiana, qui radunata in tutte le sue molteplici espressioni, a cominciare dal Rettor Maggiore, e ringraziare per tutto ciò che i figli e le figlie di Don Bosco hanno dato e danno alla vita della nostra Chiesa. Nessun'altra Chiesa d'Italia e del mondo può vantare un legame più stretto di predilezione e di collaborazione con Don Bosco, che di questa Chiesa è stato uno dei frutti più eccelsi.

Il mio augurio è che questo legame e questa presenza si rinsaldino sempre di più e si intensifichino con una cooperazione tenace, incisiva, preziosa, a vantaggio in particolare di quella pastorale dei ragazzi e ragazze di cui Salesiani e Salesiane sono specialisti riconosciuti.

Non penso di poter oggi insegnare qualcosa su Don Bosco — ben altri maestri ci sono qui — né posso aggiungere nulla a quanto — ed è moltissimo — è stato detto e scritto su Don Bosco, soprattutto nell'anno centenario della sua morte.

Rifacendomi ai grandi discorsi del Papa, pellegrino nei luoghi di Don Bosco, mi permetto di ricordare due aspetti, peraltro fondamentali, della sua figura e della sua azione educativa, che sento consoni al Programma pastorale sulla vocazione che ci siamo dati per quest'anno.

* * *

Il primo: Don Bosco è stato innanzi tutto e soprattutto *un prete*. La sua identità sacerdotale ha costituito il principio unificante della sua vita personale e della sua attività apostolica.

Diceva il Papa ai presbiteri e ai religiosi di Torino e del Piemonte riuniti in questa Basilica il 3 settembre 1988: « *Ecco allora la grande figura di San Giovanni Bosco prete: il vostro carissimo Arcivescovo, vi ha già fatto riflettere su di lui come "sacerdote di Cristo e della Chiesa". Effettivamente, Don Bosco è stato innanzi tutto e soprattutto un vero prete. La nota dominante della sua vita e della sua missione è stato il fortissimo senso della propria identità di sacerdote prete cattolico secondo il cuore di Dio. Non per nulla il nome che lo designa più correntemente è stato e resta, semplicemente, quello di "Don" Bosco.* »

Rivelatrice è la sua dichiarazione del dicembre 1866 al Presidente del Consiglio dei Ministri, Bettino Ricasoli, che l'aveva convocato a palazzo Pitti: "Eccellenza, sappia che Don Bosco è prete all'altare, prete in confessionale, prete in mezzo ai suoi giovani, e come è prete in Torino, così è prete a Firenze, prete nella casa del povero, prete nel palazzo del Re e dei Ministri" ».

Ciò che conta davvero non è ciò che è importante per un giorno, per un anno, per una età, ma ciò che è un valore per sempre. Che merita il dono totale di noi stessi, non è ciò che è provvisoriamente bello, che è abbastanza buono, che è in parte giusto, ma ciò che è sempre bello, ciò che è tutto buono, ciò che è assolutamente giusto. Chi ha incontrato davvero e ha conosciuto Gesù Cristo sa che Lui è tutto bello, buono e giusto e, perciò, se è chiamato ad essere suo ministro, vi si consegna felice una volta per tutte e per sempre.

Diceva ancora il Papa del sacerdote pensando al sacerdote Don Bosco: « *Logica conseguenza della forza della consacrazione del sacramento dell'Ordine è, nel sacerdote, una chiara e costante consapevolezza di essere "ministro di Cristo" e, quindi "amministratore dei misteri di Dio" (1 Cor 4, 1). Il sacerdote non potrà vivere la propria consacrazione, che lo fa portatore della presenza del Signore nel mondo, se non coltiva con sollecitudine quotidiana il primato della vita sacramentale in se stesso e nel popolo cristiano ».* »

Per questo nella mia Lettera pastorale ho voluto parlare della *"bella immagine del prete"*, perché il prete rappresenta sacramentalmente Gesù come colui che presiede l'Eucaristia, dove Gesù continua a dare se stesso per la salvezza del mondo, e « il sacerdote ritrova la sua identità se guarda a Cristo e, perciò, sacramento di Lui come presidente dell'Eucaristia, si ritrova nella Chiesa, che è la Sua sposa, per la quale "ha dato se stesso" (cfr. Ef 5, 25-27), "stando in mezzo ad essa come colui che serve" (cfr. Lc 22, 27) » (n. 18).

Questo è stato Don Bosco prete: innamorato di Cristo e della sua Chiesa, alla quale ha dato se stesso stando in essa sempre, a tutti i costi, in ogni situazione, anche difficile, come colui che serve.

Di questi cristiani preti ha bisogno la Chiesa, oggi come cento anni fa. A Don Bosco chiediamo che di tali preti non rimanga povera la sua e nostra Chiesa di Torino.

* * *

Il secondo aspetto che mi permetto di ricordare, e che è conseguente al primo, è il primato che Don Bosco ha dato nel suo progetto educativo all'azione sacramentale, in specie ai sacramenti dell'Eucaristia e della Confessione. Se lo si dimenticasse si tradirebbe Don Bosco e si svuoterebbe il suo famoso metodo preventivo.

Scrive nel Regolamento per le case Salesiane (n. 92): « La frequente Confessione, la frequente Comunione, la Messa quotidiana, sono le colonne che devono reggere l'edificio educativo ». A un giornalista francese che gli chiedeva il metodo per la formazione cristiana dei giovani rispondeva: « La formazione consiste in tre cose: dolcezza in tutto e la cappella sempre aperta, con ogni facilità di frequentare la Confessione e la Comunione ».

Il metodo (la dolcezza) che non obbliga, ma incoraggia nella libertà (la cappella sempre aperta) e offre la comodità di approfittarne, con lui prete sempre disponibile, pronto a passare in confessionale fino a 10 ore al giorno. Prete che, sapendo che se scendeva in sacrestia veniva subito assalito dai suoi giovani per essere confessati, faceva prima in camera la preparazione alla celebrazione della Messa. Altri tempi? O altra fede? E ci si spiega allora perché Don Bosco possa essere stato un grande scopritore e formatore di vocazioni, lui che diceva che l'80% o addirittura il 90% dei ragazzi e delle ragazze, a quell'età, erano graziani dal Signore di richiami vocazionali.

Don Bosco credeva al suo ministero sacerdotale. Contemplando le folle di ragazzi che la rivoluzione industriale strappava dalle campagne e spesso obbligava a un inurbamento miserabile e senza difesa, Don Bosco ha capito che essi avevano sì bisogno di pane, di vestiti, di alloggi, di formazione professionale, di cortili per il gioco, ma ancora più profondamente e più radicalmente avevano bisogno della misericordia di Dio e della verità/vita di Cristo e, perciò, non ha fatto il sindacalista, o il professore, o l'assistente sociale, ma è rimasto il ministro di Cristo, dispensatore dei misteri di Dio, comunicando agli altri questa sua certezza e questa sua passione, dalla quale sono sgorgate per logica intrinseca un fiume di opere per la elevazione sociale dei poveri, poiché l'amore evangelico dei ministri-servi di Cristo non si accontenta mai di sole parole.

Affidandoci oggi alla sua intercessione, ci proponiamo, io per primo, di ascoltare un po' più fattivamente questo sacerdote, maestro di vita, perché anche noi e molti altri giovani con noi, possiamo essere, quali veri servi di Cristo nella Chiesa, appassionatamente amata, a servizio dell'amore, della gioia, della vita e della speranza per tanti ragazzi e ragazze povere di amore, di gioia, di vita, di speranza.

La Vergine Maria, che fin da fanciullo fu stella polare della vocazione sacerdotale di Don Bosco, come ricorda anche il Papa, e che ci sorride da questo grande quadro, sia a tutti Ausiliatrice.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Collegio dei Consultori

L'Arcivescovo, in data 3 gennaio 1990, ha conferito a Mons. Francesco PERADOTTO, Vicario Generale, lo speciale mandato di presiedere il Collegio dei Consultori.

Capitolo Metropolitano di Torino

— Rinuncia

NEGRO can. Sergio, nato a Torino il 7-9-1923, ordinato sacerdote il 29-6-1948, ha presentato rinuncia all'ufficio di Canonico effettivo del Capitolo Metropolitano di Torino.

La rinuncia è stata accettata con decorrenza dell'1 febbraio 1990. In pari data entra a far parte dei Canonici titolari.

— Nomine

L'Arcivescovo in data 31 gennaio 1990:

* ha nominato Canonico effettivo, assegnandogli il titolo del B. Clemente Marchisio, il sac. TOSCO Bartolomeo, nato a None il 7-3-1914, ordinato sacerdote il 29-6-1937;

* ha nominato Canonici titolari:

MERLO don Amilcare, nato a Torino il 20-9-1907, ordinato sacerdote il 21-12-1929;

ROSSO don Michele, nato a Torino il 23-11-1929, ordinato sacerdote il 28-6-1953.

Incardinazione

NEGRO don Gianmario, nato a Virle Piemonte il 31-5-1953, ordinato sacerdote il 22-3-1980, cappellano presso la Casa di riposo geriatrica Carlo Alberto di Torino, già professo nella Congregazione di S. Giuseppe (Giuseppini del Murialdo), è stato incardinato nell'Arcidiocesi di Torino in data 31 gennaio 1990.

Rinunce

GRAMAGLIA don Severino, nato a Buttigliera d'Asti (AT) il 27-10-1919, ordinato sacerdote il 29-6-1944, ha presentato rinuncia alla parrocchia S. Michele Arcangelo in Gassino Torinese - Bardassano.

La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 febbraio 1990.

TOSCO don Bartolomeo, nato a None il 7-3-1914, ordinato sacerdote il 29-6-1937, ha presentato rinuncia alla parrocchia S. Pietro in Vincoli in Rivalba.

La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 febbraio 1990.

Trasferimento di parroco

MANESCOTTO don Pierino, nato a Carignano il 21-4-1943, ordinato sacerdote il 25-6-1967, è stato trasferito in data 1 febbraio 1990 dalla parrocchia S. Maria della Scala e S. Egidio in Moncalieri, di cui gli era stata affidata la cura pastorale "in solido" con altro sacerdote, alla parrocchia S. Giacomo Apostolo in 10070 BALANGERO, p. X Martiri n. 7, tel. (0123) 34 63 06.

Nomine

— di amministratori parrocchiali

GIACOBO don Pietro, nato a Poirino il 3-11-1915, ordinato sacerdote il 2-6-1940, è stato nominato in data 1 febbraio 1990 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Pietro in Vincoli in Rivalba.

RUFFINO can. Italo, nato a Torino il 12-8-1912, ordinato sacerdote il 29-6-1935, è stato nominato in data 1 febbraio 1990 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Michele Arcangelo in Gassino Torinese - Bardassano.

— di vicario parrocchiale

SEVERE René p. Gildas, O.Praem., nato a Quimper (Francia) il 23-10-1930, ordinato sacerdote il 20-9-1958, è stato nominato in data 17 gennaio 1990 vicario parrocchiale nella parrocchia Beati Federico Alberto e Clemente Marchisio in 10135 TORINO, v. Monte Cengio n. 8, tel. 397 84 77.

— di rettore di chiesa

TOSCO can. Bartolomeo, nato a None il 7-3-1914, ordinato sacerdote il 29-6-1937, è stato nominato in data 1 febbraio 1990 rettore della chiesa di Gesù Cristo Re in 10152 TORINO, lungodora Napoli n. 76.

— di cappellani di ospedale

* PEIRETTI don Felice, nato a Carignano il 19-6-1924, ordinato sacerdote il 18-9-1948;

* PETTITI don Antonio, nato a Piobesi Torinese il 3-11-1927, ordinato sacerdote il 27-6-1954;

sono stati nominati cappellani "in solido" dell'Ospedale psichiatrico e della Casa Protetta, siti in Racconigi (CN).

Essi continuano ad esercitare l'ufficio rispettivamente, di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Maria e S. Giovanni Battista in Racconigi (CN) e di parroco della parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Cavallerleone (CN).

— **di cappellano di carcere**

VARALDA Francesco p. Filippo, O.F.M., nato a Vercelli il 3-10-1922, ordinato sacerdote il 29-6-1948, è stato nominato in data 30 gennaio 1990 cappellano presso la Casa circondariale di Torino - Nuovo complesso "Le Vallette".

— **di assistenti ecclesiastici**

SOLDI don Primo, nato a Bra (CN) il 12-9-1941, ordinato sacerdote il 27-6-1965, è stato nominato in data 10 gennaio 1990 consulente ecclesiastico dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani - Torino.

GRASSI don Riccardo, S.D.B., nato a Schilpario (BG) il 27-5-1950, ordinato sacerdote il 10-9-1977, è stato nominato in data 18 gennaio 1990 — per il triennio 1990 - 31 dicembre 1992 — assistente ecclesiastico delle cinque zone Scouts comprese nell'Arcidiocesi di Torino.

Egli sostituisce il sacerdote Bertinetti don Aldo, giunto al termine del suo mandato.

Conferme e nomine in istituzioni varie

L'Arcivescovo in data 24 gennaio 1990, nell'ambito del **Centro Giornali Cattolici**, ha nominato

- Presidente
del Consiglio di Amministrazione FIAMMENGO dott. Davide
- Direttori
 - * dell'Ufficio Amministrazione CRESCIMONE dott. Margherita
 - * dell'Ufficio Gestione VALETTO dott. cav. Cornelio
 - * dell'Ufficio Promozione e Diffusione GARBIGLIA can. Giancarlo
- Consiglieri del Consiglio di Amministrazione
 - * in rappresentanza dei parroci AVATANEO don Gian Carlo
 - * in qualità di esperti SALVIONI sr. Beatrice
 - BONATTI dott. Marco

In seguito a queste nomine il Consiglio di Amministrazione del Centro Giornali Cattolici risulta così composto:

- Presidente FIAMMENGO dott. Davide
- Delegato Arcivescovile per la pastorale delle Comunicazioni Sociali SANGALLI don Giovanni, S.D.B.
- Direttore dell'Opera diocesana della preservazione della fede ENRIORE mons. Michele
- Direttore responsabile de "La Voce del Popolo" PERADOTTO mons. Francesco
- Direttore responsabile de "il nostro tempo" AGASSO dott. Domenico

- | | |
|---|-----------------------------|
| — Direttore dell'Ufficio Amministrazione | CRESCIMONE dott. Margherita |
| — Direttore dell'Ufficio Gestione | VALETTA dott. cav. Cornelio |
| — Direttore dell'Ufficio Promozione
e Diffusione | GARBIGLIA can. Giancarlo |
| — Rappresentante dei Parroci | AVATANEO don Gian Carlo |
| — Esperti | SALVIONI sr. Beatrice |
| | BONATTI dott. Marco |

Il Presidente, il rappresentante dei Parroci, i due esperti durano in carica tre anni. Gli altri membri fanno parte del Consiglio per la durata del loro incarico.

L'Arcivescovo, in data 29 gennaio 1990 — per il quadriennio 1990 - 31 dicembre 1993 — a norma di Statuto, ha confermato il sig. DOMINICI dott. Alfredo Presidente della **Pia Società di Maria SS. del Buon Consiglio e dell'Ospedale dei Cronici ed Incurabili in Savigliano (CN)**.

Concessione di facoltà di conferire il sacramento della Confermazione

L'Arcivescovo ha concesso la facoltà di conferire il sacramento della Confermazione

- * in data 10 gennaio 1990, per tutto il territorio dell'Arcidiocesi, ai sacerdoti
 - FERRARI don Franco, nato a Ferrara Erbognone (PV) il 10-2-1923, ordinato sacerdote il 29-6-1946;
 - MARTINACCI can. Giacomo Maria, nato a Torino il 19-7-1942, ordinato sacerdote il 27-6-1965;
 - * in data 1 febbraio 1990, per la chiesa di Gesù Cristo Re in Torino, al sacerdote TOSCO can. Bartolomeo, nato a None il 7-3-1914, ordinato sacerdote il 29-6-1937.

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

FERRERO can. Vittorio.

È morto in Pancerlieri, Casa del clero "G.M. Boccardo", il 10 gennaio 1990, all'età di 85 anni.

Nato a Torino il 21 dicembre 1904, era stato ordinato sacerdote il 16 aprile 1927. Era canonico onorario della Collegiata della SS. Trinità in Torino dal 1958.

Vicario cooperatore nella parrocchia S. Genesio Martire in Corio (1928-30) poi in quella di S. Eusebio (detta di S. Filippo) in Torino (1930-36), nell'aprile del 1936 fu chiamato dal Card. Fossati ad avviare l'erigenda parrocchia di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo nella zona Madonna di Campagna - Lucento. Fu

questo il campo di lavoro che ne assorbì la dedizione generosa per ben 44 anni. Cominciò, come buona parte dei parroci costruttori, con una baracca di legno, e poi costruì la chiesa, la casa e le opere parrocchiali e soprattutto diede vita ad una comunità cristiana particolarmente distinta per vivacità e impegno apostolico.

Il can. Ferrero visse con la sua gente i disagi della guerra e i momenti difficili della Resistenza. Condivise le iniziative pastorali promosse dal Card. Fossati nell'epoca della ricostruzione della città e per la pacificazione degli animi: fu uno dei predicatori più apprezzati della "Peregrinatio Mariae" e visse l'ansia pastorale per gli operai nelle fabbriche e per i datori di lavoro. Suo impegno particolare la predicazione, la catechesi, il confessionale, la direzione spirituale e le opere caritative.

Fu assistente diocesano della Gioventù femminile di Azione Cattolica e fu anche promotore delle Associazioni Biblioteche Circolanti (A.B.C.).

Nel 1979, per raggiunti limiti di età, rinunciò alla guida della parrocchia, restando ancora in essa per un anno come cappellano.

Sul finire del 1980 si trasferì a Moncalieri nella Casa di riposo delle Suore Povere Figlie di S. Gaetano. Di qui, nel 1986, passò alla Casa del clero "G.M. Boccardo" in Pancalieri.

Il suo programma di vita sacerdotale era stato: « Cristo è amore: la ragion d'essere del prete è l'Amore ». Riprese ancora l'argomento nell'ultimo incontro con gli ex-oratoriani e gli antichi parrocchiani dicendo: « L'unica eredità di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo è l'eterna parola di S. Paolo: La carità, cioè l'Amore di Cristo ci spinge ».

La sua salma riposa nel Cimitero monumentale di Torino, Campo dei sacerdoti.

PERINO don Giacomo.

È morto in Torino, Infermeria S. Pietro dell'Ospedale Cottolengo, il 15 gennaio 1990, a due giorni dal compimento degli 86 anni.

Nato a Pianezza il 17 gennaio 1904, era stato ordinato sacerdote il 26 giugno 1927.

Vicario cooperatore a S. Maria della Motta in Cumiana nel 1929, nel 1937 fu nominato parroco della parrocchia S. Cassiano Martire in Grugliasco, parrocchia a cui consacrò gli anni migliori della sua vita. Le attività che gli stettero più a cuore furono l'istruzione parrocchiale della domenica pomeriggio e l'accurata organizzazione della catechesi per i fanciulli, ragazzi e giovani, coadiuvato in questo dai religiosi e religiose residenti in Grugliasco.

Accompagnò i suoi parrocchiani, sostenendone la fede e il coraggio, negli anni duri della guerra e soprattutto nel durissimo epilogo, che in Grugliasco si tradusse nella strage di 66 abitanti.

Durante la cura pastorale di don Perino sorsero a Grugliasco due nuove parrocchie: S. Maria e S. Francesco d'Assisi, che egli pensò a dotare delle necessarie strutture.

All'inizio del 1971, dopo 34 anni di generoso ed intenso ministero, don Perino rinunciava alla parrocchia continuando per 10 anni ad offrire il suo servizio come addetto all'Ufficio amministrativo diocesano.

Nel novembre 1982 si trasferì nella Casa del clero "S. Pio X" in Torino, da cui passò, nell'ultimo periodo di malattia, all'Ospedale Cottolengo in Torino.

Tutta Grugliasco, con le Autorità a capo, ha voluto dire l'ultimo grazie a don Perino nel giorno delle esequie.

La sua salma riposa nel cimitero di Grugliasco.

UFFICIO LITURGICO

IN PREGHIERA PER LA PIOGGIA

Noi, il tempo e la creazione

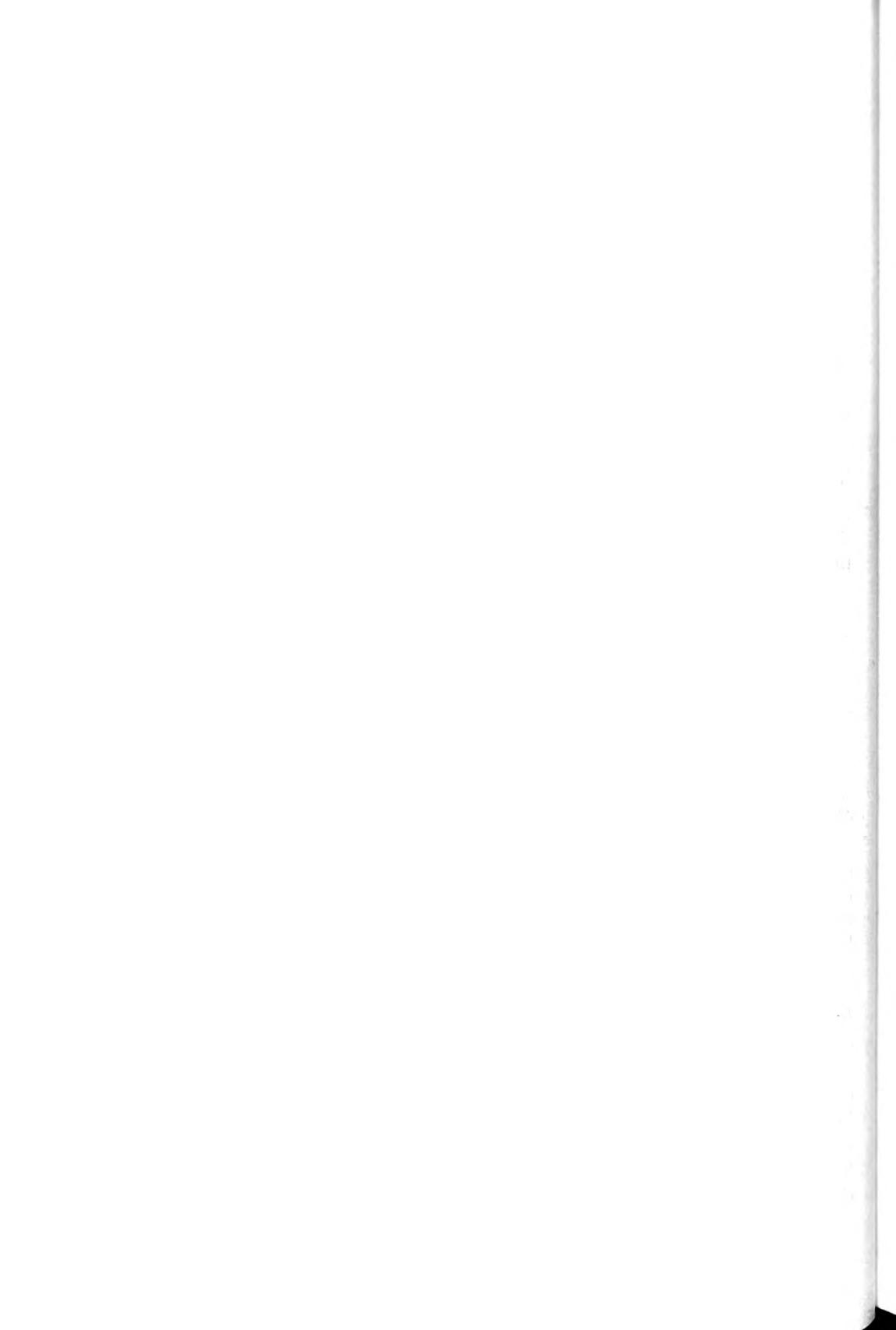
L'eccezionale assenza della neve e della pioggia che ha caratterizzato questa stagione invernale nella nostra e nelle altre regioni italiane, insieme all'inquinamento delle sorgenti idriche e ad altri guasti nell'atmosfera e nel sistema ecologico del nostro pianeta, obbliga ogni uomo a una severa e attenta riflessione. Questa riflessione è particolarmente doverosa per i cristiani, chiamati a un uso non egoistico, ma fraterno e responsabile, di tutti quei beni di cui Dio Creatore ci ha fatto dono. Ogni comunità ecclesiastica dovrebbe aiutare i singoli cristiani — ad esempio, in una Celebrazione della Parola — a interrogarsi seriamente sul rispetto della creazione e sul proprio comportamento personale verso la natura.

In questa riflessione è di aiuto la Parola di Dio: vedi, ad esempio, i libri di *Giobbe* (capitoli 38-41), dei *Salmi* (18, 88, 103), della *Sapienza* (13, 1-5), il *Vangelo di Giovanni* (1, 1-3), gli *Atti* (14, 15-17; 17, 22-28), la *Lettera ai Romani* (8, 18-23; 11, 33-36), la *Prima Lettera ai Corinzi* (8, 5-6), la *Lettera ai Colossei* (1, 13-20), quella agli *Ebrei* (1, 1-12; 2, 6-18) e l'*Apocalisse* (4, 8-11; 21, 1-5).

Anche il Magistero conciliare offre spunti di riflessione: vedi, ad esempio, la *Costituzione dogmatica sulla Chiesa* (art. 36) e la *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo* (art. 3, 5, 8-10, 12, 30, 34, 37-39, 43, 69, 72).

Di particolare attualità è l'omelia pronunciata dall'Arcivescovo il 1° gennaio in Cattedrale su "Noi, il tempo e la creazione". In essa l'Arcivescovo riprende il Messaggio del Papa sul rapporto tra la pace e il rispetto della natura [RDT 1989, 1279-1285] e termina con questa supplica, che riassume l'atteggiamento cristiano verso la creazione: « *Che Maria ci aiuti in questo nuovo anno ad avere occhi, come i suoi, capaci di vedere le opere di amore, che Dio ha fatto per noi e continuerà a compiere in nostro favore, e ci interceda la forza nuova di accorgercene e di rispettarle* » [RDT 1990, 36].

Alla riflessione, personale e comunitaria, occorre congiungere la preghiera, per chiedere allo Spirito Santo la sapienza necessaria a discernere l'uso corretto dei beni creati. Nelle celebrazioni eucaristiche si potrà inserire, nella *Preghiera universale*, qualche intenzione particolare, attingendo anche a quelle previste per le Quattro Tempore (vedi *Orazionale per la Preghiera dei fedeli*, pagine 71-74, e *Messale Romano*, pagine 1043-1045).



Documentazione

GIORNATA DELLA CARITAS - 1990

PROGRAMMA

1. **Giovedì 22 marzo:** ore 18,30 nell'Auditorium RAI, v. Rossini n. 15 - Momento pubblico.

« *Il Vangelo della carità, dall'alba al tramonto della vita* », Mons. Giovanni Saldarini - Arcivescovo.

2. **Sabato 24 marzo:** nel Salone Valdocco, v. Sassari n. 28 - Momento per gli operatori della Caritas (diocesana - parrocchiale - zonale).

Orario

ore 9,30: Preghiera

9,45: Introduzione dell'Arcivescovo Mons. Giovanni Saldarini

10,15: don Aldo Marengo - direttore dell'Ufficio liturgico diocesano

10,30: don Dario Berruto - direttore dell'Ufficio catechistico diocesano

10,45: Pausa

11,15: don Sergio Baravalle - direttore dell'Ufficio Caritas diocesana

12,00: Dialogo

14,30: Due comunicazioni sui seguenti temi:

* *Rapporti tra Caritas parrocchiale e gruppi-associazioni-cooperative:*
don Leonardo Birolo e dott. Stefano Lepri

* *Rapporti tra Caritas e Istituzioni civili (Comuni, USSL):* dott. Angela Bertero e sr. Angela Pozzoli

segue dibattito

16,30: Possibilità di accostare a scelta temi particolari negli stands:

- *Stiamo vicino a chi lascia la vita*: don Mario Veronese
- *Immigrati e servizi di accoglienza*: don Augusto Negri
- *Iniziative per il Terzo Mondo*: dott. Edoardo Gorzegno
- *Iniziative per i malati di AIDS*: fr. Luigi Marchesi, F.B.F.
- *"Varie possibilità di itinerari di carità dei giovani"*: sr. Bianca Contettoni, dott. Jean Tefnin, don Giovanni Rege Gianas, in collaborazione con l'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile

18,00: Conclusioni in assemblea: Mons. Francesco Peradotto.

In ogni stand viene presentata una relazione sul tema (20 minuti), con successiva possibilità di dialogo.

A questo secondo momento sono attesi i Parroci e almeno un collaboratore laico o laica, anche se la Caritas parrocchiale non esiste ancora.

3. Domenica 25 marzo - Momento per tutti.

Nella IV domenica di Quaresima si chiede ad ogni sacerdote di pregare e far pregare *per la testimonianza della carità nella parrocchia*. Verranno offerti spunti per l'omelia.

Tema: La testimonianza del cieco guarito, sullo sfondo di una comunità giovanile alle prese con la sinagoga. Le opere della testimonianza, la loro qualità cristiana.

Viene preparato uno schema di omelia con don Domenico Mosso.

Per quanto riguarda l'impostazione della Giornata Caritas, ci si riferisce alle indicazioni normative contenute nelle "Premesse" al Messale Romano.

LETTERA DELL'ARCIVESCOVO AI PARROCI PER LA GIORNATA DELLA CARITAS

Rev.mo Sig. Parroco

la presente lettera mi offre l'opportunità di rinnovare il mio affetto e la mia stima, confermandoLe il mio assiduo ricordo nella preghiera. La partecipazione allo stesso presbiterio e la comunione che lo caratterizza non è solo fatica, ma anche sincero gaudio nel Signore, Sommo ed Eterno Sacerdote.

Prego il Signore che queste convinzioni e sentimenti si corroborino sempre di più e possano mostrarsi a coloro che ci vedono, esultando per la nostra concordia. Le occasioni per manifestare l'unico presbiterio sono molte, anche nel corrente Anno che il Signore ci sta donando. Oltre alla "Giornata per la Vita", vorrei qui richiamarne una, che è nuova nel calendario diocesano, e che potrebbe diventare appuntamento annuale molto importante: mi riferisco alla Giornata della Caritas, fissata per i giorni 22-24-25 marzo 1990, come da allegato.

Preciso subito che sarà esclusa ogni colletta, sia per evitare spiacevoli equivoci, sia perché la Diocesi si è già mostrata, per grazia di Dio, tante volte sollecita nella condivisione (Armenia, Romania...), sia perché sarà in corso la Quaresima di Fraternità (Servizio Diocesano Terzo Mondo).

È mio desiderio, invece, cogliere questo appuntamento diocesano per ribadire l'importanza e le modalità delle Caritas parrocchiali, la fisionomia degli operatori, contestualmente alle vicende che stiamo vivendo in questi ultimi mesi.

Più precisamente: « Molti popoli sono stati ingannati e vengono ingannati, ieri come oggi, dalle promesse di salvatori diversi dal Signore, che poi deludono di una delusione che lascia nella propria scia non soltanto degli addolorati ma anche delle vittime » (dall'Omelia del 1° gennaio in Cattedrale). La Caritas parrocchiale, gli operatori che la compongono sono chiamati a testimoniare con le opere, e a favorire la testimonianza operosa dei credenti perché appaia l'unico Salvatore. In coerenza con la liturgia che canta le lodi dell'unico Signore, e in sintonia con la catechesi che dice le parole della fede, la testimonianza della carità che la Caritas parrocchiale promuove mostra lo spessore storico, visibile della fede cattolica. In che modo? « Festinantes » (Lc 2, 16), « con sentimenti di misericordia, di bontà, di mansuetudine, di pazienza » (Col 3, 12).

Questa diaconia della carità avviene innanzi tutto e per tutti nelle opere di misericordia, chiamate "il breviario dei nostri doveri verso il prossimo". Ho voluto richiamare la loro importanza introducendo un volumetto sul tema, edito dalle Figlie di S. Paolo, che mi permetto di raccomandare. La cura e la

promozione delle opere di misericordia, soprattutto spirituale, potrà diventare preoccupazione principale per le Caritas parrocchiali.

Ma pure il sostegno o l'avviamento di "opere" più specializzate per le quali si richiede una maggiore preparazione, e maggiore tempo, in sintonia e leale collaborazione con gruppi, associazioni, cooperative, Confraternite, IPAB... anche questo compito potrà impegnare gli operatori delle Caritas parrocchiali.

Ovviamente, di questi vari aspetti si parlerà nella Giornata stessa.

Concretamente, chiedo a Lei, sig. Parroco e ai venerati sacerdoti:

1. *di suggerire ai membri del Consiglio Parrocchiale la partecipazione alla sera di riflessione del 22 marzo;*

2. *di individuare una o due persone che partecipino, in qualità di operatori della Caritas parrocchiale, alla riunione del 24 marzo a Valdocco. È bene che queste persone siano già in possesso di una buona formazione cristiana e disponibili a collaborare con Lei per l'avviamento o il consolidamento della Caritas parrocchiale;*

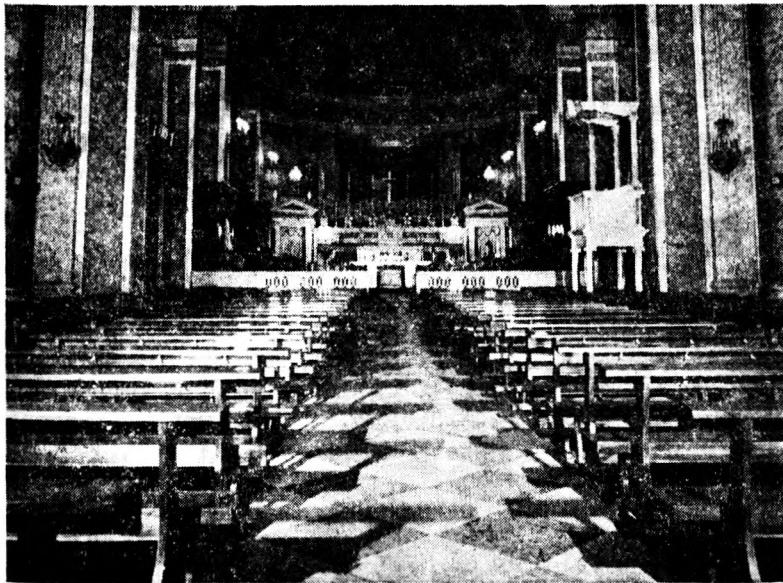
3. *di prevedere per la IV domenica di Quaresima la celebrazione della Giornata Caritas, secondo le indicazioni che il Messale dà in merito (Praenotanda LX-LXI) e tenendo presenti i suggerimenti della Caritas diocesana.*

Certo che questa ulteriore fatica pastorale sia sostenuta dalla potente intercessione della Consolata, Madre del Divino Amore, con affetto La saluto e La benedico nel Signore.

Torino, 11 gennaio 1990

✠ Giovanni Saldarini
Arcivescovo di Torino

CALOI CALOI CALOI



CALOI®
S.p.A.

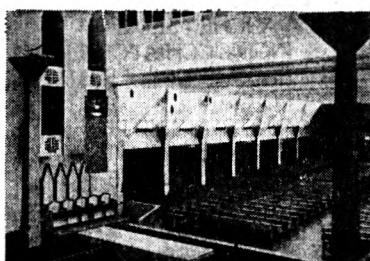
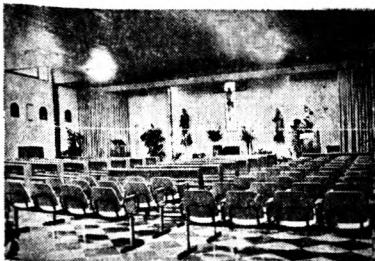


Susegana (Treviso) - Zona Industriale
telefoni 0438/73314-73355

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458



CALOI CALOI CALOI



ecclesiae
ecclesiae
ecclesiae
ecclesiae
ecclesiae
ecclesiae
ecclesiae
ecclesiae
ecclesiae

- **ARMADI PER SAGRESTIE** - Progettati e costruiti per ogni particolare esigenza, vengono realizzati seguendo ogni accorgimento e soluzione tecnica atta a garantire la massima capienza, praticità e funzionalità.
- **CONFESSORIALI E PENITENZERIE** Progettati e costruiti rispettando lo stile della chiesa, rappresentano il massimo in quanto a funzionalità e riservatezza. Sono infatti dotati di poltrona girevole e di impianto indipendente di ricambio e ventilazione ad aria calda e fredda. I particolari materiali utilizzati garantiscono inoltre il massimo isolamento acustico.
- **ALTARI - AMBONI PANCHE - SEDIE - INGINOCCHIATORI PER SPOSI - BUSSOLE E PORTALI - POLTRONCINE PER CINEMATOGRAFI, SALE RITROVO E CONFERENZE - TAVOLI**

pallavera ecclesiae
20156 MILANO - Via Garegnano 32
Telefono 02/306311 - 0362/906402

- PROGETTAZIONE
- ESECUZIONE
- REALIZZAZIONE SU DISEGNO
- TRASFORMAZIONI E RESTAURI

**SPECIALISTI
IN
ARREDAMENTO
CHIESE,
ASILI,
CINEMA
PARROCCHIALI
E COMUNITÀ
RELIGIOSE**

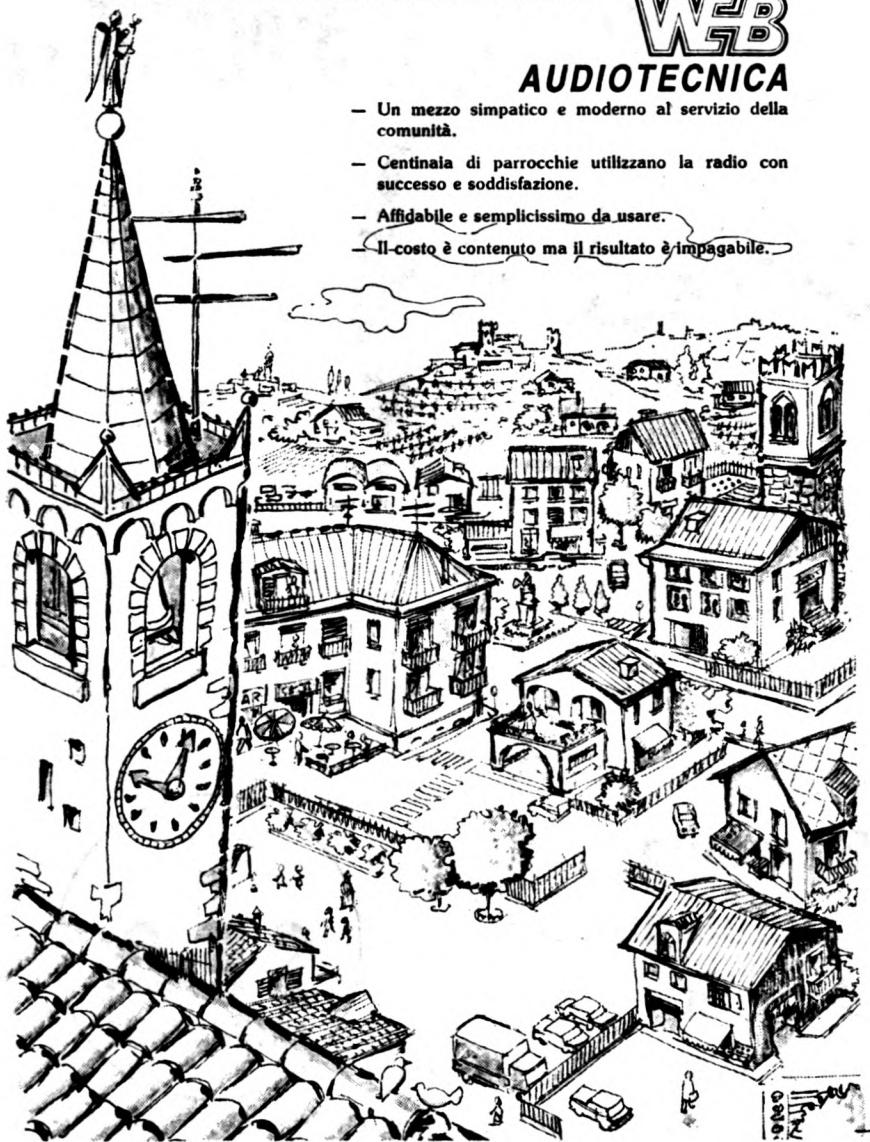
AGENTE DI ZONA
MARTINO MINETTO
12037 Saluzzo CN - Via Piave 12
Telefono 0175 / 41917 - 43155

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB

AUDIOTECHNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
- Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
- Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
- Fonovaligie e sistemi portatili.
- Impianto radiomicrofoni per processioni.

— Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.

— Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812

10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 299844 - 766897

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32

Sartoria Ecclesiastica Arredi

di ROSA-CARDINALE Lorenzo

corso Palestro, 14/g. (ang. via Bertola) - 10122 TORINO
telefono (011) 54.42.51

ARREDI e PARAMENTI SACRI, calici, pissidi, teche, patene, piatti, ecc.
Si esegue doratura e argentatura.

Candele a cera liquida (risparmio e pulizia).
Statue e Presepi.

TUTTI GLI ARTICOLI PER LA CHIESA.

REPARTO SARTORIA: confezione su misura di Clergyman, Abiti talari, ecc.
accuratamente rifiniti a mano.

Eseguiamo qualsiasi riparazione di arredi e paramenti sacri.



Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Tel. 561 21 61 - 3 linee con ricerca automatica

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.
- Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.
- Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.
- Impianti orologi elettronici.
- Orologi da torre.
- Lavorazione accurata e artisticamente ornata.
- Massime garanzie sul regolare funzionamento.

Facilitazioni nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta



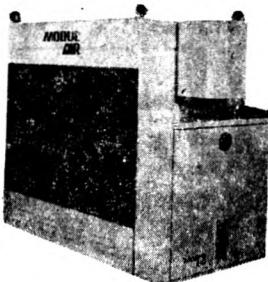
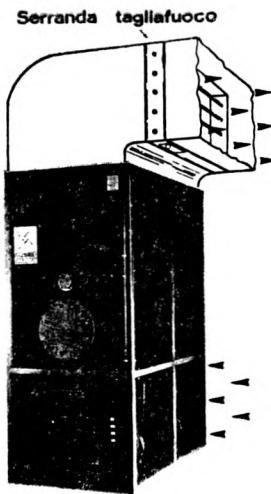
LEGGE 818 del 7-12-1984

(nulla osta provvisorio)

VI RICORDIAMO CHE ENTRO I TERMINI STABILITI DALLA SUDDETTA LEGGE, DOVETE PROVVEDERE AD ADEGUARE IL VS. IMPIANTO DI RISCALDAMENTO ALLE NORME IN ESSA CONTENUTE.

La ns. Azienda specializzata nel riscaldamento delle chiese con l'esperienza accumulata in oltre vent'anni di attività, potrà risolvere il Vs. caso nel modo migliore.

Per i lavori di adeguamento e di aggiornamento Vi propone i suoi **NUOVI GENERATORI D'ARIA CALDA** ad alto rendimento e lunga durata con serrande tagliafuoco, funzionanti a gasolio e a metano.



Per il riscaldamento autonomo di piccoli locali: cappelle invernali, aule, palestre, bar, ecc.
Nuovi aerotermini a gas **MODUL AIR**

Per studi e preventivi, INTERPELLATECI !!!

Omnia termoair

Strada Fornacino 87/C - 10040 LEINI' (Torino) ITALY
Fax 998 13 72 - Tel. (011) 998 99 21

...e perché non andiamo al SACRO MONTE di Varallo?

- c'è un ambiente meraviglioso ricco di verde
- straordinari capolavori nelle 45 cappelle
- vi si accede su ampia strada asfaltata
- c'è un accogliente Albergo "Casa del Pellegrino"
tel. (0163) 51 656

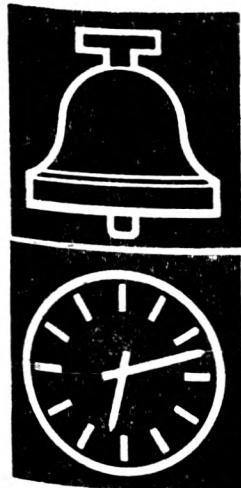
Per informazioni:

RETTORE SACRO MONTE

13019 VARALLO (VC) - Tel. (0163) 51 131

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL-TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

-
- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
 - Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
 - Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO
 - I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

Premiata Fonderia di campane

ACHILLE MAZZOLA

FONDERIA CAMPANE - AUTOMAZIONE CAMPANE

OROLOGI DA TORRE

13018 VALDUGGIA (VERCELLI)

TELEFONO 0163/47.133



AUDIOSISTEMI

10144 TORINO - C.so Regina Margherita, 209 - Tel. (011) 47 24 55 - 48 23 29

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Planezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Grale, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. B.ter Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

Nostre Edizioni:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24

* **Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.**

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

Per tutte le edizioni, a richiesta, con un minimo aumento di spesa, stampa in carta patinata.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'**Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**
 - tipo **GIORNALE** nei formati 22×32 - 25×35 - 32×44 con tutto materiale proprio.
 - **EDIZIONI SPECIALI DI LUSSO E COMUNI** in formati diversi.
-

RICHIEDETE SAGGI E PREVENTIVI A:

Opera Diocesana «BUONA STAMPA»

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

Nota - Tutti gli Uffici sono chiusi il sabato pomeriggio.

Seconda sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16
ore 9-12 — 15-18 (escluso sabato)

Ufficio liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90
ore 9-12 — 15-18

Ufficio Caritas diocesana - tel. 53 71 87
ore 9-12 — 15,30-18

Terza sezione: Pastorale speciale

Istituti secolari

Responsabile: don Giuseppe Angelo Tuninetti (ab. tel. 68 78 65)

Associazioni laicali

Responsabile per i movimenti ecclesiiali: il Vicario Generale.

Centro missionario diocesano - tel. 51 86 25

Ufficio missionario: ore 9-12,30 — 15-18

Pastorale della famiglia

Ufficio pastorale della famiglia - Ufficio pastorale giovanile e dei ragazzi: ore 9-12 — 15-18 (esclusi lunedì mattina e sabato) - tel. 54 70 45

Ufficio pastorale anziani e pensionati - tel. 54 18 95: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale malattia - tel. 54 18 95 - 53 09 81: ore 9-12

Pastorale della cultura e della scuola - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

Ufficio scuola: ore 9-12 — 15-18 (escluso sabato)

Pastorale delle comunicazioni sociali - tel. 53 05 33

Responsabile: don Giovanni Sangalli, S.D.B. (ab. tel. 522 42 19)

Pastorale sociale e del lavoro

Ufficio pastorale del lavoro - Via Vittorio Amedeo II n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13
ore 9-12,30

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile: don Celestino Massaglia (ab. tel. 0123 - 5 33 13)

Altri indirizzi e numeri telefonici:

Centro Diocesano Vocazioni

Via XX Settembre n. 83 - tel. 566 02 89

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino

Via XX Settembre n. 83 - tel. 566 03 70 - 566 06 12 (Biblioteca)

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

Via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 53 72 66 - 54 84 18

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

Via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03

Delegati Arcivescovili

- Anfossi can. Giuseppe (tel. uff. 54 70 45 - ab. 39 17 77)
per la pastorale della famiglia e per la pastorale giovanile e dei ragazzi
- Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20)
per la Caritas diocesana
- Birolo don Leonardo (tel. uff. 54 49 69 - ab. 51 40 70)
per la pastorale sociale e del lavoro
- Favaro can. Oreste (tel. uff. 51 86 25 - ab. 54 95 84)
per l'attività missionaria
- Garbiglia can. Giancarlo (tel. uff. 54 49 69 - ab. 566 16 30)
per le Confraternite
- Marocco can. Giuseppe (tel. ab. 566 17 13)
per la formazione permanente del clero
- Pignata don Giovanni (tel. ab. 967 63 23)
per il Diaconato permanente e per i ministeri istituiti
- Pollano don Giuseppe (tel. uff. 53 53 76 - ab. 436 27 65)
per la pastorale della cultura e per la pastorale della scuola
- Sangalli don Giovanni, S.D.B. (tel. uff. 53 05 33 - ab. 522 42 19)
per la pastorale delle comunicazioni sociali
- Tuninetti don Giuseppe Angelo (tel. ab. 68 78 65)
per gli Istituti secolari
- Veronese don Mario (tel. uff. 53 09 81 - ab. 79 48 27)
per la pastorale della sanità

Rivista Diocesana Torinese (= RDT_O)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale L. 40.000 - Una copia L. 4.000

N. 1 - Anno LXVII - Gennaio 1990

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - V. dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - Corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(ccp 10532109) - tel. 54 54 97

-OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre, 83
10122 TORINO TO

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: EDIGRAPH Coop. - Via Conceria n. 12, 10023 Chieri (To)